6

TEATRO ITALIANO
CONTEMPORANEO

LE
PROSPERITÀ DEL SIGNOR TRAVETTI

COMMEDIA IN CINQUE ATTI

DI

VITTORIO BERSEZIO

Fascicolo 5.°

MILANO
F. SANVITO, EDITORE
1871.

PREZZO L. 1. 70.

Digitized by Google

TEATRO ITALIANO

CONTEMPORANEO

Fasc.° 5.°

Digitized by Google

15

LE PROSPERITÀ

DEL

SIGNOR TRAVETTI

COMMEDIA IN CINQUE ATTI

DI

VITTORIO BERSEZIO

MILANO
F. SANVITO EDITORE
—
1871

71407

L'Autore e l'Editore si riservano tutti i diritti sulla proprietà letteraria, secondo la Legge 25 *giugno* 1865 *e del Regolamento* 13 *febbrajo* 1867.

Milano, 20 agosto 1871.

Tip. Guglielmini.

LE PROSPERITA

DEL

SIGNOR TRAVETTI

Proprietà
A. Bongelli

PERSONAGGI

ANASTASIO TRAVETTI, sindaco di Valnota.
Madama TRAVETTI, sua seconda moglie.
MARIANNA, figlia di Travetti di primo letto.
CARLINO (14 anni) } figliuoli di Travetti di secondo
ADOLFINO (8 anni) } letto.
PAOLINO, marito di Marianna.
BRIGIDA.
GIACCHETTA, fornajo.
BARBAROTTI, giornalista umoristico.
Il Cavaliere, capo-sezione giubilato.
MONTONI, direttore del giornale il *Curioso*.
Il conte di Valnota.
Lo speziale.
L'oste.
Il Pretore.
La moglie del Pretore.
MARGHERITA } Servi di Travetti.
MARTINO }
GIACOMO } Contadini.
PIETRO }
La Maestra Direttrice dell'Asilo infantile.
Ragazzi dell'Asilo di cui uno parla.
Contadini ed invitati che non parlano.

La scena succede nel villaggio di Valnota, eccetto nell'atto quarto in cui è a Torino. L'azione si svolge in tre giorni.

Epoca presente.

ATTO PRIMO

Sala in casa di Travetti. Mobili che rivelano l'agiatezza: una finestra; quattro porte laterali, una nel fondo che dà nella sala da pranzo, e che in quest'atto rimane chiusa.

SCENA PRIMA.

Marianna, Margherita, *poi* **Brigida.**

MAR. (*vestita semplicemente, ma con gusto, un grembiale dinanzi e un fazzoletto sulle spalle, esce da una porta laterale con Margherita.*) Avete detto che è una povera donna?

MARG. Sì signora.

MAR. E vuol parlare a me?

MARG. Con lei e che altri non veda.

MAR. E voi non la conoscete?

Digitized by Google

MARG. Non l'ho mai vista.

MAR. Fatela entrare. (*Margherita via*) Chi può essere mai? Oh chi vedo! La Brigida.

BRI. Oh mia buona signora Marianna.

MAR. Che cosa ti salta in capo? Se ti vedono mio padre, o mia matrigna, od anche mio marito...

BRI. Sì, mi hanno proibito di metter più piede in casa loro, e me ne scaccerebbero di malagrazia... So che mi hanno tutti in uggia, e so eziandio che me lo merito pur troppo... Non c'è che Lei a compatirmi; ma Lei è un angiolo...

MAR. Zitto, zitto.

BRI. Sono venuta a quest'ora apposta per non imbattermi con nessuno. Sono partita all'alba da Torino.

MAR. E non hai trovato per istrada mio marito e i miei fratelli che sono andati in città?

BRI. No signora. Io presi la scorciatoja.

MAR. Ma veniamo a noi. Posso facilmente indovinare quello che ti conduce.

BRI. Oh sì signora: la necessità.

MAR. Bisogna pur trovarci un rimedio. Vuoi tu sempre andare avanti così, aspettando il tuo pane e quello del tuo bambino dall'elemosina?

BRI. Ah! non mi abbandoni Lei per carità. Dopo la mia malattia... Ed Ella lo sa se la fu grave che ebbe la carità di venirmi vedere di nascosto parecchie volte — non ho potuto ancora trovare lavoro. A servire non posso più andare, con un bambino sulle braccia: e di altri lavori onesti non domando di meglio che trovarne, sieno pur umili e faticosi, ma ce n'è tanti a cercarne! — E quando penso che quel birbante... il mio traditore... ci potrebbe

far vivere da signori me e il bambino.. Ma quello veda! è il più scellerato uomo che il diavolo abbia messo al mondo.

MAR. Hai cercato ancora di lui?

BRI. Sicuro. Ma impossibile trovarlo. Con quel suo giornale, il *Curioso*, che dice male di tutto e di tutti, guadagna denari quanti ne vuole; ma tra per la paura delle bastonature che gli meritano i suoi articoli, tra per isfuggire alle mie unghie, egli si nasconde così bene che impossibile arrivare sino a lui... Quel dì che ho incontrato quel tristo di Montoni e che ho creduto alle sue promesse, ai suoi giuramenti fu il più sciagurato giorno della mia vita.

MAR. Se è vero quel che si narra ne fa di molte birbonate quell' uomo; ma questa di abbandonare nella miseria la donna da lui sedotta e suo figlio è certo la maggiore. — Ma non perdiamo tempo. Mio padre e mia matrigna possono venir qui da un momento all'altro. Dimmi spiccio: di che cosa hai bisogno?

BRI. Di tutto, cominciando dal pane... Quei denari ch'Ella mi diede la settimana scorsa, quando venne a visitarmi nella mia soffitta, servirono a pagare parte della pigione che dovevo; ma il padrone di casa mi ha mandato via, ciò non ostante, senza pietà, e dovetti sgomberare. Oggi, per dirla in breve, se Lei non mi soccorre, non so come potremo mangiare; ed ecco perchè ho messo buon coraggio e son venuta.

MAR. Povera gente! To' eccoti frattanto un po' di danaro. (*gliene dà.*) Quanto al resto... Senti: uno di questi giorni io capito a Torino e vado io

stessa a vedere a casa tua quel che più preme provvederti.

BRI. Dio ne la rimeriti... Ma la badi, che ho cambiato di quartiere.

MAR. E dove stai?

BRI. Nella strada medesima un po' più in là.

MAR. Aspetta. (*trae fuori un libriccino e ci scrive col lapis.*) « Tornare da B. strada dei Fornelletti, N.° » Che numero è?

BRI. Ottantacinque; la scala a sinistra, su fino all'ultimo piano soffitta N. 5.

MAR. (*che ha scritto*) Va bene.

BRI. La mi faccia presto questa grazia.

MAR. Più presto ch'io possa... Oh viene mia matrigna... Scappa. (*Brigida via.*)

SCENA II.

Madama Travetti *e* **Marianna.**

MAD. (*con una ricca vesta da mattina*). Buon giorno, Marianna. Ti sei levata per tempo. Anch'io oggi, come vedi, mi son levata presto: ma oggi è una giornata in cui ci è tanto da fare... Ho da dare cento ordini, da disporre mille cose... Ho già suonato nella mia camera perchè venisse la servitù e nessuno si muove. (*suona un campanello*) Abbiamo due addormentati per servitori che non sono buoni da nulla. (*suona.*)

MAR. Abbi pazienza, mamma, e se posso servirti io...

MAD. Già tu sei come tuo padre, quella della pa-

zienza : non sapete farvi servire voi altri. (*torna a suonare con rabbia*).

MAR. E questa notte come hai dormito ?

MAD. Malissimo ... Quel tuo padre benedetto russa così forte !... È una cosa insopportabile.

SCENA III.

Travetti *e* **dette.**

TRA. (*vestito d'un vecchio soprabitone, l' aria affaccendata con delle carte in mano*). Che cosa c'è d'insopportabile ?

MAD. Tu col tuo russar di notte; non mi lasci dormire.

TRA. Mi hai già mandato in un' altra camera.

MAD. Non basta. Converrebbe che tu andassi al piano superiore.

TRA. (*ridendo*). Mandami addirittura sul granajo.

MAR. Buon giorno babbo, come stai ?

TRA. Benissimo, grazie.

MAD. Questa notte non sei andato a letto che assai tardi. Ti ho sentito muovere ed ho visto il lume nella tua stanza ad un' ora.

TRA. Ho lavorato. Quel buon diavolo di segretario comunale mi ha dato ieri il suo progetto di bilancio. — Il pover uomo è pieno di buona intenzione ma ...

MAD. Ma non ne azzecca una. E tu sei stato su la notte a fare il lavoro che non è capace a fare quell'altro... Sei proprio sempre quel buon uomo... tre volte buono... Ma un segretario che non è ca-

pace di fare il suo dovere lo si manda via e se ne prende un altro.

TRA. Poveretto! È padre di famiglia... E poi è onesto; e questo ai giorni che corrono è un gran merito. Mi sono poi eziandio occupato del mio gran progetto di mettere a coltura quei gerbidi insalubri che appartengono al Comune.

SCENA IV.

Martino, Margherita *e* **detti.**

MART. Hanno suonato?

MAD. È mezz'ora anzi che suono... Venite avanti.

MARG. Se egli è Martino che la vuole io me ne torno in cucina.

MAD. Fermati e vieni avanti anche tu. Oggi, come sapete, abbiamo a pranzo le autorità del paese, e bisogna farsi onore.

TRA. (*va a mettersi al tavolino a esaminare le sue carte*).

MAD. Tu, Margherita, fa attenzione che le vivande non sieno troppo cotte, nè troppo crude, e sopratutto ti raccomando la selvaggina.

MARG. Sì, signora.

MAD. Voi, Martino, fate attenzione servendo a tavola; non lasciate innanzi ai convitati il piatto sporco e non levateglielo troppo presto, prima che abbiano finito.

MART. Sì, signora.

MAD. Quando uno lascia il coltello e la forchetta sul piatto, non gli si rimette davanti, ma dandogli

quello pulito gli se ne portano degli altri. Avete capito?

MART. Sì, signora.

TRA. L'hai invitato anche oggi il Pretore?

MAD. Certo; con sua moglie. Non si poteva omettere.

TRA. Ci leggerà ancora uno de'suoi sonetti... roba da guastare la digestione a chicchessiasi.

MAD. E non lasciate mancare il ghiaccio.

MART. No signora. Ne ho dato la commissione all'oste qui vicino che me' lo terrà pronto.

MAD. Portatene sempre al signor conte che lo ama di molto.

MART. Sì, signora.

MAR. Ah! lo pensavo che fra gli invitati ci sarebbe stato certo quel signor conte.

MAD. Sicuro! E lo dici con un'aria come se tu ci trovassi a ridire.

MAR. Oh niente affatto.

MARG. Se la mi vuol dare intanto le biancherie e l' argenteria.

MAD. Non ho qui le chiavi. Ve le darò più tardi. Andate. (*Martino e Margherita partono.*) E vedi Marianna, se tuo padre si scomoda! Bisogna che pensi io a tutto.

TRA. (*alzando gli occhi dalle sue carte*). Che cosa dici?

MAD. Niente, niente... Ma che fai tu costì, ingolfato sempre nelle tue cartaccie?

TRA. Sto lavorando intorno al mio disegno per la coltura dei beni comunali. È cosa importantissima che se mi riesce recherà grandi vantaggi al paese.

MAD. Basta, basta; questi discorsi mi annojano; occupiamoci del più importante. Come distribuire il

posto agli invitati? Diciamo così: La moglie del pretore in capo alla tavola, va bene?

MAR. Va benissimo.

MAD. Alla sua destra il conte di Valnota, e poi te, Marianna.

MAR. (*vivamente*). No, non mettermi vicino al conte.

MAD. E perchè?

MAR. Egli mi dà soggezione... Prendilo tu quel posto.

MAD. Come vuoi: poi il pretore e tuo marito. Dall'altra parte il notajo, poi tu, Marianna, e quindi il delegato e i consiglieri comunali, e Travetti in mezzo a loro.

MAR. E Giacchetta non verrà a pranzo con noi?

MAD. Ci mancherebbe altro che venisse quel grossolano! Per fortuna egli non abbandona mai il suo fondaco, tanto che non è ancora venuto mai in questa tenuta. E Paolino non torna ancora?

MAR. Gli hai dato di molte commissioni?

MAD. Sì, tutte quelle che occorrevano. I principii, le paste e il vino di Sciampagna.

TRA. Oh questo poi...

MAD. Che ti pare? un pranzo senza vino di Sciampagna.

TRA. Sì, è gran lusso, ma ci fanno pagare sette franchi la bottiglia certa porcheria...

MAD. Tu non te ne intendi niente di fare il signore.

TRA. Non me ne intendo.

MAD. Mi è poi venuta una magnifica idea.

TRA. Quale?

MAD. Questa sera avremo i fuochi d'artifizio.

TRA. Ci mancavano i fuochi d'artifizio!

MAD. Paolino li porterà su egli stesso e condurrà il fuochista che li metterà a posto nel fondo del giardino e stasera...

TRA. Auff.

MAR. Babbo.

TRA. (*frenandosi*). Va benissimo.

MAD. In campagna d'autunno è di gran moda.

TRA. Allora non c'è più da ribattere.

MAD. Le cose, caro mio, o non bisogna farle o farle bene.

TRA. Giusto.

MAD. Anche tu, Marianna, spero che avrai preparato una acconciatura di sfarzo.

MAR. Io? sono bella e vestita.

MAD. Che! con quell'abitino?

MAR. Sicuro! Mi levo il fazzoletto ed il grembiale, ed è tutto fatto.

MAD. Sembrerai una cameriera.

TRA. Niente affatto. A me pare che la starà benissimo.

MAD. Già! Tu sempre a darle ragione contro di me. Bell'onore, la figliuola del padrone di casa con una vesticina di semplice lana.

MAR. Ma...

MAD. Ah! non ho la pretesa di convincerti. So che sei sempre stata ostinata, anche quando eri ragazza. Figuriamoci poi adesso!... Anche in questo rassomigli perfettamente a tuo padre.

SCENA V.

Martino *e* **detti.**

MART. C'è il signor Agapito, lo speziale che vuol parlarle, signor padrone.

TRA. Quel noioso! Non avrà che qualche pettegolezzo al solito da smaltire. Digli così che sono molto occupato e che se non si tratta d'affare di premura, lo prego a ripassare più tardi. (*Martino via*). Quell' uomo è un individuo che mi fa il grazioso in faccia e mi taglia maledettamente i panni alle spalle.

MAD. Questi nemici coperti sono quelli che bisogna accarezzare di più, salvo a render loro pane per focaccia quando se ne presenta l' occasione.

TRA. Cospetto! Che Machiavelli che sei tu!

MART. (*tornando*). Il sor Agapito dice che si tratta di affari del Comune.

TRA. Allora venga. (*Martino via*).

MAD. Scommetto che ti viene a parlare delle elezioni.

TRA. Eccolo.

SCENA VI.

Lo Speziale, Travetti, Madama *e* Marianna.

SPE. Mi rincresce molto disturbarla signor Sindaco... Signora Rosa la riverisco... Servo suo signora Marianna. (*le donne salutano*). — Ma ho certe cose da dirle, caro signor Travetti, che mi pare non ammettano dilazione.

TRA. Se trattasi di qualche cosa di segreto possiamo passare nel mio studio.

SPE. No no, non occorre, e la gentile presenza di queste signore non è di troppo... Anzi!...

MAD. Allora s' accomodi signor Agapito. (*siedono*

tutti. Marianna e Madama da un lato, Travetti e lo Speziale dall' altro).

SPE. Il partito retrivo si affaccenda in ogni modo per farle danno, signor Travetti.

MAD. E n' è capo quella cara gioja del signor Cavaliere.

SPE. Appunto Madama.

TRA. (*fa segni alla moglie perchè taccia*). Egli si giova d' un suo diritto, e non c' è nulla da dire.

SPE. Ma bisogna opporre guerra a guerra.

TRA. Io non voglio far guerra a nessuno.

SPE. Ho creduto bene di venirla ad avvisare d' un tiro che le fa il signor Cavaliere.

TRA. Senta, signor Agapito, di quell'uomo e dei fatti suoi amo meglio non parlarne.

MAD. Ma s' egli di sottomano prepara qualche macchina a nostro danno, è meglio saperlo, e dobbiamo essere riconoscenti al signor Agapito per la sua bontà di venircene ad avvertire.

SPE. Grazie Madama: è un dovere. Ecco la cosa. Ieri sera sull' imbrunire, il Cavaliere colse in un suo campo il suo antico boaro Giacomo che faceva tranquillamente provvista di pannocchie di gran turco.

TRA. E ci siamo! Questa benedetta gente non si vuol persuadere che rubare in campagna i prodotti del suolo è pur sempre rubare...

MAR. Quel Giacomo è così povero! Ha cinque figliuoletti.

TRA. Questa non è una ragione per far male.

SPE. Il Cavaliere investì acerbamente quel poveretto!

MAD. Eh! si sa come gli è superbo, villano e prepotente quell' uomo.

TRA. Zitta lì.

SPE. Giacomo che già l'ha di molto amara col suo antico padrone, non la mandò giù, ma rispose con impertinenze e minaccie...

TRA. Di male in peggio.

MAR. Il Cavaliere ha scacciato dal suo podere quell'infelice senza ragione, senza nessuna pietà e l'ha ridotto alla miseria.

TRA. Egli era nel suo pieno diritto di far così.

SPE. Il Cavaliere su tutte le furie, è andato questa mattina a Torino per muoverne i più alti richiami alla Prefettura...

TRA. Oh che cosa c'entra la Prefettura?

SPE. Accusando Lei di avere istigato contro di lui Giacomo.

TRA. Me! Oh questa è nuova.

SPE. Dice così che è notorio come Lei protegga e paghi quell'individuo, e ne abbia fatto quasi un suo sicario.

TRA Che sicario d'Egitto? Pago niente io, e proteggo niente più colui di qualunque altro. Gli ho dato qualche soccorso perchè la sua miseria mi faceva compassione, e l'ho impiegato in qualche lavoro perchè si guadagnasse colle sue braccia il pane. Gli ho fatto entrare i figliuoli nell'Asilo infantile come faccio per quanti più posso, ma del resto...

SCENA VII.

Martino *e* **detti,** *poi* **Giacomo.**

MART. C'è Giacomo il quale dice che ha tanto bisogno di parlarle, signor padrone.

TRA. Giusto in tempo!... Fallo entrare Martino. (*Martino via*). Adesso mi sentirà quel disgraziato.

GIA. (*entra facendo grandi inchini e girando il cappellaccio fra le mani*). La riverisco sor Sindaco... e la compagnia... Scusi se vengo.... così... (Diavolo c'è anche lo speziale).

TRA. Avanti, avanti buona lana.

GIA. (*avanzandosi a rilento tutto confuso*). Sì, signor sindaco... Eccomi... La scusi...

TRA. Che cos'è che mi vuoi dire?

GIA. Ero venuto per raccomandarmi... Lei è così buono. Ieri mi è successa una disgrazia.

TRA. Ah! tu la chiami una disgrazia? Sta zitto che so tutto, e non cercare di scusarti... A che vieni a raccomandarti? Io non posso far nulla per te, ed anche potendo non lo farei... Vergogna, un uomo come te... andare a rubare.

GIA. Rubare poi!... La scusi sor sindaco... e la compagnia... non ho preso che poche pannocchie.

TRA. E se non erano tue, il prenderle non è rubarle?

GIA. Non avevo niente, proprio niente da dar da cena ai miei figli... Mi sono pentito subito, ed ora sono venuto da lei per raccomandarmi, per chiederle consiglio, per sapere quel che mi tocca.

TRA. È presto detto... Dovrai pagare la multa.

GIA. Multa! Se non ho da dar da mangiare a' miei figli!

TRA. O andare in prigione.

GIA. In prigione io?... Piuttosto m'affogo.

TRA. Eppure di qui non si scappa. Hai fatto il male, convien fare la penitenza.

GIA. O Dio! Dio mio!... E non ci sarebbe rimedio?

TRA. Niente. (*si tira in un lato e con tono falsamente burbero.*) Vieni qui.

GIA. Ah signor sindaco.

TRA. (*piano*). Zitto! Pagherai la multa... Eccoti i denari. C'è qualche cosa di più e servirà per qualche bisogno de' tuoi figli.

GIA. (*prendendogli una mano che vuol baciare*). Ah mio benefattore.

TRA. Zitto! E non ci ricascar più, altrimenti guai.

GIA. Oh no! La stia sicuro.

MAR. (*che ha visto l' atto di suo padre va a stringergli la mano*). Caro babbo! Tu sei sempre quel medesimo.

TRA. Zitto anche tu. (*forte e con aspetto severo*). Dunque l' hai capita, Giacomo, e va a meditare sulle conseguenze del tuo fallo.

GIA. Sì, signor sindaco... e la compagnia... Li riverisco (*via*).

TRA. Povera gente! Il loro peggior torto è l' ignoranza; e di questa non son mica loro ad averne tutta la colpa.

SPE. Sicuro, benissimo! E lei con tutte le scuole che ha messe in paese ha già prodotto un gran bene; ma io non voglio tediarla più oltre ... Oggi loro ci hanno solenne invito, e quindi, si sa bene, tante cose da fare... Domando perciò scusa, li saluto, e me ne parto.

TRA. Buon giorno sor Agapito.

SPE. Servo suo... Servo a queste signore. (E nè anche adesso non m'invita al suo pranzo. Che malgrazioso) (*via.*)

MAR. Sai una cosa, babbo? Il signor Agapito è venuto apposta per farsi invitare a pranzo.

MAD. Ed avresti dovuto farlo. È un elettore influente anche lui.

TRA. Io non ci ho nemmeno pensato.

MAR. Sento la carrozza che rientra (*va alla finestra*). È mio marito.

MAD. Ci saranno anche Carlino ed Adolfino?

MAR. Sicuro. E vi è pure il signor Barbarotti ed un uomo che non conosco.

MAD. Sarà il fuochista.

TRA. (*andando alla finestra*). Uh! quanta roba! (*parlando a quei dabbasso*). Ben giunti... Martino ajuta a scaricare il legno... Fa adagio, bestione, che quelli sono razzi e non abbia a succedere un inconveniente... Carlino, Adolfino, voi non toccateli... E che cosa è avvenuto a Carlino che è tutto insudiciato?

MAD. Carlino?

TRA. Par che si sia ravvoltolato nella polvere. Sei caduto Carlino?

MAD. Caduto! o cielo!... Mio figlio... Corro a vedere (*via*).

MAR. Vado incontro a Paolino (*via*).

TRA. Quel furfantello di Carlino ne avrà fatta secondo il solito qualcheduna delle sue. Ma ecco Barbarotti che mi dirà quello che è stato.

SCENA VIII.

Barbarotti *e* Travetti.

BAR. Buon giorno, signor Travetti, rispettabile sor sindaco, prima autorità del Comune, sovrano amministrativo del paese in cui ho l'onore di stampare l'orma della suola delle mie scarpe.

TRA. Non cominciate colle vostre sciocchezze, giovialone.

BAR. Zitto lì! Voi mi offendete. Sapete pur bene che non sono più un giovialone. Ho voluto anch'io essere un uomo serio, e mi sono fatto perciò giornalista umoristico. Faccio da Catone collo stile di Arlecchino.

TRA. Lasciatemi parlare, chiacchierone incorreggibile.

BAR. Son bello e corretto. Non parlo più, sapete. Sono diventato muto come un deputato di opposizione colpito da una Prefettura.

TRA. Ditemi che cos'è successo a Carlino?

BAR. Una bellissima avventura. Io, con tutto lo spirito che pretendono d'avere i miei articoli, non l'avrei saputa inventare. Quel diavolo d'un ragazzo, qui a pocchi passi del villaggio ha gettato nel fosso della strada colle gambe per aria quell'animalaccio del vostro capo-sezione.

TRA. Il cavaliere?

BAR. Lui precisamente, la sua superbia e il suo cavalierato.

TRA. Oh diavolo! E come avvenne?

BAR. Carlino volle condurre il cavallo, e Paolino, dopo contrastato un poco, finì per concedergli le briglie.

TRA. Quel buon Paolino fa sempre a modo altrui.

BAR. Ad un punto raggiungemmo la carrettella del sor cavaliere che veniva pur da Torino.

TRA. E so che cosa ci è andato a fare quel birbo.

BAR. La ci mandava in faccia dei nuvoli di polvere tanto fatti.

TRA. Bisognava passarle innanzi.

BAR. Bravo! È questo appunto che volemmo fare.

Grida Carlino, grida Paolino, grida il fuochista, grido anch' io: hop, hop, ohe! ohe! Niente! Quell' animale fà il sordo e non si fa da parte. Carlino tenta passare lo stesso, ma non prende bene la sua misura: urtammo in una ruota della carrettella e patatrach, ecco il legno, il cavallo sfiancato e il sor cavaliere in un fosso; ma dal colpo Carlino che era appollajato alto sul seggiolo fu lanciato a terra dall' altra parte.

TRA. O Dio! Si è fatto male?

BAR. Che? Niente affatto. Una spazzolata agli abiti e tutto sarà rimediato.

TRA. E il cavaliere?

BAR. Andammo a sollevar lui, tirar su il legno e far drizzare la rozza. L' illustrissimo signor cavaliere bestemmiava come un carrettiere, ci guardava con occhi di basilisco e minacciava fuoco e fiamme... L' abbiamo piantato nel mezzo della strada e del suo parosismo.

TRA. Questa mi rincresce... Nella mia qualità di sindaco non mi conviene aver liti e processi... Vorrei accomodarla... Ma io non me la sento di andare innanzi a quell' uomo.

BAR. Bè... La è subito aggiustata. Vado io a parlare a quel tanghero.

TRA. Voi? Non siete forse la persona più adatta.

BAR. E perchè?

TRA. Siete impetuoso e poco prudente.

BAR. Ora non sono più quello. Lasciatemi fare; avrò con quell' animale la pazienza di Giobbe.

SCENA IX.

Madama, Marianna, Paolino, Carlino, Adolfo *e* **detti.**

TRA. (*andando incontro a Carlino e tirandolo a sè*). E così scapataccio? Vuoi sempre essere quel medesimo, eh? Non si può mai star tranquilli sul tuo conto?

CAR. (*vergognoso*). Perdono babbo!... Non ci ho mica colpa io. È stata una cosa che avrebbe potuto capitare a chicchessia.

BAR. Che non sappia guidare.

CAR. Sta zitto tu, cattivo d'un Barbarotti.

ADO. Non ho avuto punto paura, sai babbo, niente, niente.

TRA. (*abbracciandolo*). Carino!

MAD. È stato Paolino che ha avuto torto a consegnare le redini a Carlino.

PAO. (*con un po' di broncio*). Brava mamma! E se non gliele cedeva, Carlino s'inquietava ed avrei avuto ancor più torto.

MAR. (*a Paolino, piano*). Via, via, lascia andare.

TRA. Vatti a ripulire, Carlino, e pensa a far giudizio una volta.

ADO. Vieni, vieni Carlino, giuocheremo alla palla.

CAR. Oh, che io non son più un ragazzo da giuocare (*esce dispettoso e Adolfino gli corre dietro.*)

MAD. Paolino hai portato tutto quello che ti dissi?

PAO. Sì, ed ho consegnato a Margherita ed a Martino tutta quella roba... Ed ho detto che portassero

nella tua stanza, suocera, un enorme tamburo che mi ha dato la sarta,

MAD. Ah! la mia veste nuova... Corro a vedere se non si è sciupata.

PAO. Ed anche per te, Marianna, ho portato qualche cosa (*Madama, curiosa s' arresta*).

MAR. Per me? S' io non ho bisogno di nulla.

PAO. È un regalo che mi piacque di farti (*le dà un astuccio*).

MAD. Vediamo un poco.

PAO. È una di quelle collane col pendaglio che s' usano adesso.

MAD. Che bel regalo!

BAR. Bellissimo.

MAR. Troppo, Paolino! Sai che io non ci tengo a queste cose, e che non vorrei vederti a spendere tanto.

MAD. Bel modo di ringraziare!

PAO. (*imbronciato*). Sì bel modo!... Non ti ho dunque fatto piacere?

MAR. Mi fai certo piacere pensando a me: ma puoi provarmelo anche altrimenti che con regali di tal prezzo.

BAR. (Quella è proprio figliuola di suo padre.)

TRA. (*a Paolino che si tira in disparte col muso.*) Sei stato a bottega?

PAO. Bottega! bottega! Questa parola mi urta i nervi.

BAR. Hai sentito Paolino?

PAO. Che cosa?

BAR. Tuo suocero ti domanda se sei stato al fondaco.

PAO. Sì, un momento.

TRA. Ci hai visto Giacchetta?

PAO. No.

BAR. Ci accompagnai Paolino anch'io. Giacchetta era uscito. Paolino prese del denaro e via.

TRA. Ci andasti a prender del denaro?

PAO. (*piano a Barbarotti.*) Chiacchierone! (*forte*). Si, n'ero rimasto senza.

TRA. Come senza?

BAR. Abbiamo avuto da comperar tante cose!... Dico abbiamo, perchè ho accompagnato Paolino in quasi tutte le sue commissioni.

TRA. Avresti almeno dovuto aspettare che Giacchetta vi fosse.

SCENA X.

Martino *e* **detti.**

MART. (*con un plico.*) Il garzone dell'osteria ha portato quest' affare per lei, ed ha detto che è un forestiero che glie lo manda.

TRA. Vediamo (*ne guarda la soprascritta*). Questa scrittura non mi par nuova, ma non ricordo dove l'abbia vista (*legge*) « All' illustrissimo, pregiatissimo, padron colendissimo ».

BAR. Uh, quanta roba! È qualcheduno che vi domanda danaro, ci scommetto.

TRA. (*continuando a leggere.*) « Il signor Anastasio Travetti sindaco di Valnota ». Che sarà mai? (*a Martino che si accosta curiosamente anche lui.*) Che fai tu lì?

MART. Io niente.

TRA. Va alle tue faccende.

MART. Sì, signore (*parte*).

TRA. (*che ha dissuggellato il plico*). Oh, oh !... C' è dentro un numero del *Curioso*. E questa lettera da chi è firmata? « Suo devotissimo, umilissimo servo Bartolomeo Montoni ».

MAR. Montoni? Quel cattivo soggetto!

BAR. Il direttore di quel libello quotidiano che è il *Curioso*.

TRA. Egli era applicato di seconda classe nella mia sezione al ministero. Era il protetto del cavaliere al quale, per dirla senza perifrasi, faceva la spia.

BAR Quando il cavaliere prese la sua giubilazione, mancatogli il protettore, Montoni non potè più nascondere la sua incapacità e mala condotta. Ad una più grossa delle altre che fece, venne mandato con diminuzione di stipendio, in Sardegna, ed egli, non essendosi recato al posto, perdette l'impiego. Rimasto sul lastrico, non sapendo di nulla, non essendo buono a nulla, non avendo nè forza, nè coraggio da faticare, ebbe una sublime ispirazione: fece quel che feci io, e s' imbrancò fra i giornalisti...

PAO. Con questa differenza che tu sei fra quelli dabbene, che scrivono per coscienza ...

BAR. Accetto l'ammendamento, e ti ringrazio. Egli invece s'avvoltolò di subito, e con una voluttà che rivela il suo carattere, nel fango della più bassa stampa che vive di pettegolezzi, di diffamazioni e di scandali: e il suo giornalaccio, entrando nell' interno della vita privata, nelle sacre soglie della famiglia, esercita un infame ricatto.

MAR. Che orrore! E ci hanno da essere giornali simili?

BAR. E prospereranno finchè ci saranno de' citrulli e dei tristi che li comprano e pagano.

MAD. Ma vediamo un poco che cosa ti scrive.

TRA. Sì, vediamo (*legge*). « Illustrissimo signore... « Nel suo interesse desidero avere un colloquio « con lei... » Nel mio interesse?... Che cosa vuol dire? « Ella capirà il motivo di questa mia richiesta, « vedendo la noterella che la riguarda sul numero « d' oggi del mio giornale che le acchiudo... » Una noterella che riguarda me? Oh che cosa può essere?

BAR. (*prende il giornale e lo spiega*). Eccola qui (*legge*). « Signor Sindaco di Valnota che brigate « cotanto per la rielezione ».

TRA. Il bugiardo! Io brigo?

MAD. Ecco il bel frutto della tua dabbenaggine. Lasci il campo libero ai tuoi avversarj, e sei ancora accusato.

BAR. (*continuando*). « Abbiamo delle curiosissime « cose da raccontare sul conto vostro e dei vostri... »

TRA. Vostri! Chi sono questi vostri?

PAO. Eh! probabilmente noi, la tua famiglia, ma giuro al cielo!...

MAR. È meglio non badare a queste cose.

BAR. (*leggendo*). « Se non fate senno, parleremo « in uno dei nostri prossimi numeri ». È uno dei suoi soliti tiri. Spera, impaurendovi, di farsi pagare il silenzio. Che dice ancora in codesta lettera?

TRA. (*legge*). « Anderei io stesso a casa sua, ma « non volendo trovarmi con taluno che vidi sta- « mattina arrivare con suo genero... »

BAR. Sono io il taluno.

TRA. (*c. s.*). « Mi prendo la libertà di pregarla di « passare da me alla locanda della piazza, dove ho « preso alloggio ... » Che vorrà mai dirmi? Quali accuse vuol farmi il suo giornale?

MAD. Simili cose possono far danno. I giornali oggidì sono una potenza. Bisogna andarvi e vedere di scongiurare il pericolo.

MAR. Io invece direi di non dargli retta.

BAR. Ed anch'io sono di questo parere. I giornali sono una potenza... ma che non dura più di ventiquattro ore. Credetelo ad un giornalista.

TRA. Ad ogni modo a me rincresce andare su pei fogli in qualunque maniera... Sono ancora dell'antica generazione io, quando ogni pubblicità spaventava. Voglio parlare a questo Montoni... Vado a vestirmi, e passo alla locanda (*via*).

MAD. Fai benissimo... Ed io vado a vedere il mio abito nuovo (*via*).

MAR. Paolino, tu dovresti accompagnare mio padre.

PAO. (*ancora imbronciato*). Ah! io non son buono... Lo sai bene anche tu... Non so parlare io... non so far nulla io (*via di cattiv' umore*).

BAR. Quel caro Paolino è il miglior ragazzo di questo mondo; ma prende il broncio per un nonnulla.

MAR. Dia retta, signor Barbarotti, ho da chiederle un favore.

BAR. Comandi.

MAR. Ella conosce molte famiglie a Torino.

BAR. Eh! discretamente.

MAR. Bisogna che me ne trovi alcuna che dia lavoro ad una povera donna.

BAR. Che razza di lavoro?

MAR. Cucire, stirare, e via dicendo. Se io fossi in

città me ne occuperei anch'io, ma qui, dalla campagna, come posso fare? Mi raccomando dunque a lei: trattasi d'un'infelice che la deve interessare.

BAR. Chi mai?

MAR. La Brigida, l'antica cameriera di casa nostra...

BAR. Ah sì, mi ricordo... Bei tempi eran quelli! La poveretta si lasciò ingannare da quel miserabile... So tutta la storia. Me ne occuperò. Anzi ho già in vista quello che occorre. Domani stesso di ritorno da Torino aggiusto la faccenda, e torno da Lei a dirle...

MAR. Per avanzar tempo la può addirittura avvertire la Brigida... Anzi la prego non dica nulla di ciò qui nella mia famiglia; perchè dopo quanto è successo guai se sapessero che io ho continuato ad aver relazione con quella povera donna... Ma Brigida mi scrisse le sue miserie...

BAR. E il suo buon cuore, signora Marianna si commosse. La stia tranquilla ch'io non parlerò. Sono diventato segreto come una tomba. Ma c'è un guaio. Come farò io a trovar la Brigida? Sono anni e anni che non l'ho più vista, e non ne conosco il ricapito.

MAR. Glielo darò io (*tira fuori il taccuino*). Eccolo qui. (*Barbarotti s'inchina verso Marianna e guarda nel libro*). Via dei Forneletti N. 85.

SCENA XI.

Paolino, Marianna e Barbarotti.

PAO. Che cos'hanno mia moglie e Barbarotti da susurrarsi così vicini l'un l'altro? (*s'avanza; appena*

lo vedono Marianna e Barbarotti s' allontanano; Marianna chiude il libriccino). Guardate qualche cosa di bene interessante in quel libro.

MAR. Non è nulla. (*nasconde il taccuino*).

PAO. (Come lo ha nascosto in fretta).

BAR. Nulla affatto.

PAO. (Ho una gran voglia di domandarle che mi lasci vedere quel libro... e non oso). (*va sedersi in un angolo*).

MAR (*andandogli vicino con vezzo*). Sei di cattivo umore?

PAO. No. (Non ho nessun sospetto... Se ne avessi farei un gran torto alla mia Marianna... Eppure!)

BAR. Io vi saluto.

PAO. Vai via?

BAR. Vado a fare una commissione che mi ha data tuo suocero; un incarico di confidenza. È un segreto ma a voi lo posso dire. Si tratta di andare ad abbonire quell' animale del Cavaliere.

PAO. (*alzandosi*). T' accompagno.

MAR. No signore. Lei avrà la bontà di fermarsi perchè voglio dirle due parole.

BAR. Meglio così. Ho più caro esser solo. Vedrete come ammanserò quella bestia furibonda. (*via*).

SCENA XII.

Paolino *e* **Marianna.**

MAR. Vieni un po' qui Paolino.

PAO. Eccomi.

MAR. Ancora più vicino. (*lo prende per le mani e lo tira a sè*). Così, guardami bene.

PAO. Che cosa ti salta?

MAR Fammi questo piacere.

PAO. Ti guardo.

MAR. Non mi basta ancora... Volgi bene la faccia verso di me; fissa bene gli occhi tuoi nei miei come fai quando non hai nulla che ti turba.

PAO. Sei matta?

MAR. No che non son matta; sei tu che mi fai il broncio.

PAO. (*sforzandosi a sorridere*). Eh via.

MAR. Sì, hai questo brutto difetto, te lo dico aperto è un brutto difetto. Vedi, mi sarebbe più caro che tu facessi una buona bizza e poi la fosse passata.

PAO. Sai che non è nel mio carattere andare in collera e tanto meno con te.

MAR. Sei buono e gentile come non si può desiderare di meglio, lo so; ma saresti ancora migliore se non facessi il muso. Quando c'è in me alcuna cosa che ti dispiace, oh perchè non parli addirittura?

PAO. Perchè... perchè... perchè non oso, ecco: Come siamo fatti dalla natura non possiamo mutarci. Mi son detto le mille volte che non voglio più fare così e poi... e poi...

MAR. Vi ricaschi sempre... Ed ora siamo a quella. Tu hai il broncio meco.

PAO. No.

MAR. Sì.

PAO. Se ti dico di no.

MAR. Ed io ti ripeto di sì... E te ne dirò anche la ragione. Perchè non ho accolto con entusiasmo di gioia il tuo regalo.

PAO. Gli è certo che una volta non mi avresti risposto così freddamente. Ed è perchè allora mi volevi più bene.

MAR. Ragazzo! Di bene te ne voglio sempre a quel modo. Ma non voglio incoraggiarti nella smania che sembra che tu abbi presa da mia matrigna. Vedi un pò come mio padre, non ostante le spese di sua moglie, sa regolare le cose sue in modo che in fin dell'anno mette sempre qualche cosa in disparte; guarda come fa Giacchetta; e noi invece, se io t'assecondassi, consumeremmo tutti i redditi e più. E se venisse un anno di pochi guadagni e di perdite?... Non è che per questo motivo la mia freddezza nel ringraziarti dei tuoi regali... Portami un semplice fiore per provarmi che tu hai pensato a me, e vedrai come io te ne sarò riconoscente. (*abbracciandolo con vezzo*). Perchè io ti voglio sempre bene quel medesimo, cattivaccio, che osi dire diversamente.

PAO. Ah sì davvero?

MAR. (*deridendolo giocosamente.*) Sì davvero? Meriteresti che ti dicessi di no. Dunque siamo intesi.

PAO. Intesissimi.

MAR. Tu non hai più altri motivi di malumore?

PAO. (*esita un poco*) No.

MAR. Ah! che ce ne hai ancora uno.

PAO. Ti dico di no.

SCENA XIII.

Martino *e* detti.

MART. C' è il signor Conte di Valnota.

MAR. Già a quest' ora? Che seccatura.

PAO. Bisogna aver pazienza.

MAR. Se gli facessimo dire che la mamma ed io siamo alla *toilette.*

PAO. Sarebbe uno sgarbo e non conviene.

MAR. Se lo ricevessi tu ?

PAO. (*spaventato*) Oh! io no... sto in troppa soggezione con quella gente... Sai come sono io...

MAR. (*con un sospiro*). Sacrifichiamoci. (*a Martino*). Fatelo entrare in questa sala e ditegli abbia la compiacenza di aspettare un momento. (*Martino via*). Vado a levarmi questo fazzoletto e questo grembiale, e vengo a dar udienza al signor conte.

PAO. Brava! Così vuole la civiltà. (*partono tuttedue*).

SCENA XIV.

Martino *e il* **Conte.**

MART. La signora Marianna ha detto che la facessi entrare qui e le dicessi d'aspettare.

CON. (*con in mano una magnifica scatola*). Va bene... Olà Martino, una parola.

MART. Comandi.

CON. Eccoti cinque franchi.

MART. Grazie. È una parola che sento assai volentieri.

CON. Ma mi hai da rispondere la verità.

MART. Sì, signore.

CON. Fra la signora Marianna e suo marito, mi è parso che ci sia un pò di freddo.

MART. Freddo ? Si lamentavano ieri tuttedue che fa troppo caldo.

CON. Grullo! Voglio dire che non c'è più quell'ardenza d'amore di un tempo... Hai capito ?

MART. Sì, si... altro che capito !

CON. Ebbene? Ho io ragione?

MART. (Mi ha dato cinque lire: bisogna dargli ragione) Sì signore: ha ragione.

CON. Eh! Io ho l'occhio acuto. La signora Marianna s' annoia.

MART. Non me ne sono mai accorto.

CON. Te lo dico io.

MART. Ah! se lo dice Lei!

CON. Quel signor Barbarotti viene spesso, non è vero?

MART. Sì signore. Il signor Paolino quando va in città, lo conduce quasi sempre qui con sè.

CON. (Oh! i mariti! Sarà bene che gli metta io una pulce nell'orecchia). E le visite di questo signore come sono accolte dalla signora Marianna?

MART. Lo riceve sempre qui nella sala.

CON. Che bestia! Voglio dire se le fanno qualche impressione.

MART. Non mi pare.

CON. E le mie?

MART. Le sue visite?

CON. Sì.

MART. Non saprei.

CON. Non manifesta ella mai qualche opinione, qualche sentimento?

MART. Ah sì... sì... sicuro.

CON. (*tutto lieto*). Come? Come?

MART. Parecchie volte, quando le annunziai vossignoria la udii esclamare...

CON. Che cosa?

MART. Oh che seccatura!

CON. Asinaccio!... Non è possibile.

MART. (Vuole che gli dica la verità e poi non la crede.)

CON. Ma eccola qui ella stessa. Vattene.

MART. Sì signore. (*via*).

SCENA XV.

Marianna *e il* **Conte.**

MAR. La riverisco signor Conte: s' accomodi.

CON. Sono venuto indiscretamente per tempo non è vero? Bisogna perdonarmi. La sa che tutti aspirano alla felicità e per me questa consiste nel trovarmi in sua compagnia.

MAR. Oggi abbiamo una bella giornata.

CON. Bellissima.

MAR. Ci verranno molti forestieri alla festa.

CON. Ne ho visto uno che forse la interessa più degli altri.

MAR. Chi mai?

CON. Il signor Barbarotti.

MAR. È un buon amico di casa.

CON. Non ne dubito.

MAR. È stata Lei a Torino questa mattina?

CON. Questa mattina no, ma ci fui ieri.

MAR. La ci va di spesso?

CON. Sì signora... E Lei?

MAR. Io raramente.

CON. Eh via!... Anche delle piccole bugie.

MAR. In un mese che sono qui in campagna con mio padre, non ci sono andata più di due volte.

CON. (*inchinandosi con grazia ma incredulo*). Poichè la lo dice . . . La settimana scorsa però c'è stata di sicuro.

MAR. È vero.

CON. Ho avuto il piacere di vederla.

MAR. Lei?

Con. Signora sì... Aveva molto celato il viso da un fitto velo, camminava assai frettolosa, ma non son io che posso sbagliarmi in codesto. Lei, il suo portamento riconoscerei fra mille. La vidi voltare nella strada de' Fornelletti, una strada, ove fra parentesi non avrei mai più creduto di trovare la signora Marianna...

Mar. Potrei negare... ma sono troppo franca per ciò: sì ero io, ma...

Con. La non vuole che si sappia?... La si tranquillizzi. Io sono fatto apposta per custodire questi piccoli segreti delle belle signore... D'altronde non sono io suo amico? Suo caldo, devoto, appassionato amico?

Mar. Che bella scatola ci ha costì!

Con. Appunto. La è sua. Una commissione che ho fatto jeri a Torino per lei.

Mar. Ma io non glie ne ho dato nessuna.

Con. Si ricorderà, spero, che l'altro giorno discorrendo di profumi, ella disse di preferire ad ogni altro quello dell'Ireos fiorentino, e lamentò d'esserne rimasta senza.

Mar. Sì, ma con ciò non diedi commissione ad alcuno.

Con. La vorrà punirmi del suo sdegno, ella così buona, se io ho voluto soddisfare quel suo desiderio? (*le presenta la scatola*).

Mar. (*alzandosi con dignitoso risentimento*). Signor conte, lei mi fa torto, credendo ch' io possa accettare...

Con. Che? La vorrebbe dare importanza di dono ad una bazzecola come questa?

SCENA XVI.

Travetti *e* **detti.**

TRA. (*vestito per uscire*). La riverisco signor conte.

CON. (Diavolo! Il padre!) Servo suo signor Travetti (*gli stringe la mano con effusione*) Lei sta bene? Me ne rallegro tanto, sempre attivo, sempre in moto . . . Ed appunto la sta per uscire non è vero?

TRA. Sì, signore.

CON. (Meno male!)

TRA. Ma però se ella ha da parlarmi?

CON. No, no.

TRA. Forse la è venuta per quel certo affare della strada... Posso dirle la cosa su' due piedi. Ho esaminata la questione. Il giro che Ella vorrebbe facesse la strada allungherebbe il tragitto, crescerebbe la spesa, sarebbe di danno al Comune, e solamente di vantaggio a Lei, signor conte. Il Comune non la può adottare.

CON. Eh! mi pare che alcun riguardo ad un proprietario mio pari . . .

TRA. La scusi; ma sa che in cose d'interesse, e massime d'interesse pubblico, non si può avere di questi riguardi.

CON. (Villanaccio! Se non fosse padre di questa bella donnina!...) Ma io non vo' trattenerla più oltre.

TRA. Una parola ancora. È egli vero che Lei sta per mettere in vendita quei campi che si trovano vicino alla mia tenuta?

Con. Appunto.

Tra. A me farebbe assai comodo il comprarli. Ciò arrotonderebbe i miei possessi, e sicome ho appunto qualche risparmietto, e l'impiego dei denari nelle terre è quello che più mi conviene, spero che potremo andare d'accordo.

Con. Lo spero anch'io... Ma di ciò bisogna che la ne parli al mio segretario... Non son io che mi occupo di queste cose. (Ecco lì! noi nobili andiamo in malora, e questi borghesucci di bottegai si arricchiscono delle nostre spoglie).

Tra. Parlerò allora al suo segretario. La riverisco (*via*).

Con. A rivederla (Eccomi liberato se non altro.) Signora Marianna, la mi permetta ch'io riprenda il discorso...

SCENA XVII.

Carlino, Marianna *e il* **Conte.**

Car. (*correndo.*) Marianna hai tu vista la palla di gomma elastica? (*vede il conte e si ferma contrariato*).

Con. (Ci mancava questo ragazzo adesso!) (*con impazienza*). Eh! la tua palla non sarà mica in sala. Valla a cercare nel cortile o nel giardino.

Car. (Mi dà sui nervi costui col suo *tu!*) Che! la crede ch' io mi diverta ancora a giuochi di ragazzo? Gli è per Adolfino che cerco la palla... Oh che bella scatola ci ha costì signor conte... Scommetto che gli è un regalo per mia sorella.

Con. (È malizioso come il fistolo).

CAR. O che ci sono i confetti? Che sì che aveva promesso di portarli ad Adolfino.

CON. Sì a te, ad Adolfino, quanti ne vorrete, ma ora va in cerca della tua palla.

CAR. (Ho capito. Vuole rimanere solo con Marianna. A me che l'aggiusto). (*via*).

CON. È molto difficile, signora Marianna, poterle parlare con libertà. C'è sempre qualcuno ai suoi fianchi.

MAR. E con ciò? Ella non può avere da dirmi cosa nessuna che gli altri non possano ascoltare.

CON. E se l'avessi?

MAR. Signore.

CON. Sì, è tempo ch'io mi spieghi finalmente (*le prende quasi con forza la mano*). Signora Marianna.

SCENA XVIII.

Madama, Carlino, Adolfino, Marianna, *il* Conte.

ADO. (*correndo al conte*). È vero che mi ha portato i confetti?

MAD. La inchino signor conte.

CON. (Il diavolo li porti tutti quanti). Servo suo.

MAD. Ella è molto buona a venirci favorire così per tempo.

CON. Perdonino... Passavo da queste parti, e non resistetti alla tentazione di venire a prendere le loro nuove.

CAR. Ed ha portato quella bella scatola.

MAR. Per te mamma.

MAD. Per me?

CON. (*coi denti stretti*). Sì, signora... La mi permetta.

MAD. La ringrazio molto... Ella è d'una gentilezza... Ma s'accomodi.

MAR. Il conte ha già preso commiato.

CON. Sì, stavo per partire.

MAD. Tornerà presto?

CON. Sì, signora (*via*).

ADO. E i confetti, signor conte? Non me li ha recati i confetti? (*gli corre dietro*).

MAD. Sei ben poco graziosa col signor conte (*Marianna siede, prende un libro e legge*). E credo che si meriti qualche maggior riguardo, per l'amicizia che si degna avere per noi.

MAR. Mi pare che a venirci a vedere, il signor conte non ci faccia nessuna grazia.

MAD. Un conte, si ha bel fare e bel dire, è sempre qualche cosa più degli altri. Questo poi s'interessa molto delle cose nostre. Egli farà rieleggere tuo padre a sindaco; gli farà anche dar la croce... Almeno per l'interesse di tuo padre, dovresti accoglierlo con più gentilezza.

MAR. (*volge le pagine del libro*).

MAD. (*piccata*). Ed a me poi credo, anzi pretendo che dobbiate un po' più di rispetto e facciate attenzione a quel che dico quando vi fo l'onore di parlarvi.

MAR. Faccio benissimo attenzione.

MAD. Questa mattina siete ancor più superba e sgarbata del solito.

MAR. Madrigna mia, lasciatemi in pace, vi prego, non sono veramente d'umore da tollerare le vostre...

MAD. Le vostre... Che cosa?

MAR. Le vostre graziosità.

MAD. Già capisco! Solamente perchè le visite del conte sono per me più gradevoli che quelle di tutti questi zotici del villaggio, voi cercate di offenderlo e di allontanarlo.

MAR. Io non voglio offender nessuno, ma vi confesso che farò di tutto per allontanare il signor conte.

MAD. Ah sì? E perchè poi?

MAR. Per una ragione tutta mia particolare.

MAD. Ve la dirò io questa ragione. Perchè non cercate altro che contraddirmi. In un mese e più che siete qui avete fatto di tutto per mettere la discordia fra mio marito e me.

MAR. Io? Questa è una falsità.

SCENA XIX.

Paolino, Madama, Marianna *e* **Carlino.**

PAO. Margherita domanda la biancheria e l'argenteria per preparare la tavola.

MAD. Io non tollero mentite, sapete?

MAR. Non bisogna meritarsele.

PAO. Che cosa è stato?

MAD. Eravate già d'un umore poco ameno da ragazza, ma ora siete diventata insopportabile . . .

MAR. Sarà benissimo, ma, permettetemi che in fatto d'umore io non invidii il vostro.

PAO. Ma si potrebbe conoscere?...

MAD. Eh non rompetemi la testa, voi che siete un babbeo.

PAO. Oh!

SCENA XX.

Margherita, *poi* **Martino** *e detti.*

MARG. Queste biancherie e quest' argenteria vengono o non vengono?

MAD. Ma non mi seccate (*via*).

MART. Il signor Pretore con sua moglie.

MAR. Se la crede di rincominciare a farmi le scene che mi faceva quand'ero da marito...

PAO. Via, calmati.

MART. Debbo farli entrare?

MAR. Eh! ho altro pel capo io! (*via*).

PAO. Una scena a mia moglie... Io sono un babbeo! Ma che cosa è stato?

CAR. Te lo dirò io. È venuto il conte a portare per regalo una magnifica scatola tutta oro.

PAO. Ah sì?

CAR. Ha fatto di tutto per rimaner solo con Marianna.

PAO. Davvero!

CAR. Io furbo andai a prendere la mamma e quando arrivammo il conte teneva una mano di Marianna ed aveva una cert' aria...

PAO. Oh cospetto!

MARG. Sor Paolino e le biancherie?

PAO. Andate al diavolo.

MART. Il pretore e la pretoressa.

PAO. Vadano al diavolo anche loro. (*via*).

CAR. Benone! Mi hanno lasciato solo! (*s'accomoda sulla poltrona con importanza*). Introduceteli. Li riceveremo noi.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

Digitized by Google

ATTO SECONDO

Piazza del villaggio. A sinistra osteria e poi la casa di Travetti: a destra in faccia all' osteria la farmacia, in faccia alla casa di Travetti quella municipale.

SCENA PRIMA

Brigida *in mezzo alla scena. Lo* **speziale** *sulla porta della sua bottega, leggendo il giornale il* CURIOSO: **Giacomo** *e* **Pietro** *seduti ad una tavola dell' osteria facendo colazione.*

BRI. Mi sento troppo stanca per tornare a piedi a Torino e poichè la buona signora Marianna mi ha dato aiuto è meglio ch'io prenda l'*omnibus*. Sarò anche più presto presso il mio bambino.

SPE. (*fra sè*). Ah ah! questa è buona davvero! Che spirito. Che malignità! Ah ah ah!

BRI. (*a Giacomo ed a Pietro*). Scusate se vi disturbo. Vorreste indicarmi dov'è l'ufficio dell'*omnibus* per Torino?

GIA. Qui stesso nell' osteria.

BRI. Grazie. (*mentre sta per entrare vengono fuori Montoni e l' oste*).

SCENA II.

Montoni, *l'*oste *e* detti.

MON. (*all'oste*). Preparatemi una buona colazione. Tornerò fra poco.

OSTE. Sì signore. (*si mettè a parlare con Giacomo e Pietro*).

BRI. Qual voce!... Chi vedo? Voi qui?

MON. La Brigida! Tu in questo paese! Avrei creduto di trovarci piuttosto non so chi.

BRI. E ciò vi spaventa eh! brutto mostro che siete.

MON. No; anzi mi fa molto comodo. Stavo per mettermi in traccia di te.

BRI. Bugie!

MON. Parola d' onore. Ho bisogno d' un piacere.

BRI. Allora ci credo... Ed io ho bisogno di cavarvi gli occhi.

MON. Piano! Non vedi che qui c'è gente? Una scena non recherebbe nessun vantaggio a te e farebbe danno a me. Ho dei torti verso di te, non lo nego; vo'riparar tutto, sai. Dammi il tuo indirizzo ed aspettami.

BRI. Verrete di sicuro?

MON. Sicurissimo... Anzi ci starò qualche giorno... e nascosto.

BRI. Nascosto?

MON. Sì: e ti prego di non dire nulla ai vicini ed alle tue amiche, e di non lasciar venire nessuno a mettere il naso finchè ci sono io.

BRI. Oh signor Montoni, spieghiamoci un po' chiaro. Avete forse la giustizia alle calcagna?

MON. Brava!... Ho scritto certi articoli più rossi e più caldi che il fuoco vivo. Il mio giornale fu sequestrato e si è spiccato contro di me ordine d'arresto; non vo' lasciarmi cogliere.

BRI. Non è che ciò di sicuro?

MON. E che cosa vorresti che fosse?

BRI. Meno male... Sono allora disposta a darvi asilo.

MON. Grazie della degnazione... Dov'è dunque la tua dimora?

BRI. Via dei Fornelletti N. 85, scala a sinistra, soffitta N. 5.

MON. Va bene... Ritornando a Torino stassera capito là. Aspettami.

BRI. Sì, signore e la discorreremo.

MON. Tutto quello che vuoi... Ora ho fretta, addio. (*parte*).

BRI. (*guardandogli dietro*). Birbone! Assicurasse almeno la sorte al mio bambino. Sarei disposta a perdonargli tutto il resto.

SPE. (Ah eccone una ancora più saporita... Ah ah come me la godo!)

BRI. (*all'oste*). C'è un posto nell'*omnibus* per Torino?

OSTE. Sì, buona donna, e l'*omnibus* è giusto pronto alla partenza. Venite pure. (*via con Brigida*).

GIA. (*continuando il discorso con Pietro*). Ti dico io che il sindaco è il re dei galantuomini e che tutti i suoi nemici sono una manica di birbi che gli fanno una guerra senza discrezione e senza buona fede.

PIE. Però togliendo i pascoli comunali, egli vuol rovinare la povera gente. Oh dove meneremo alla pastura le nostre povere vacche?

GIA. Alla povera gente il signor Travetti vuol bene. Egli ne sa più di noi ed avrà trovato qualche cosa di giusto e di utile a tutti.

PIE. Ne sa... ne sa... ci sono di quelli che hanno testa più di te e di me che sostengono che il nostro sindaco è un babbeo... To'! il signor speziale medesimo che ha studiato di molto, che legge sempre i giornali... Vieni qui interroghiamolo e sentirai. (*s'alzano*).

GIA. Quello lì dice male di tutti.

PIE. (*accostandosi allo speziale*). Signor Agapito.

SPE. Oh buon giorno Pietro, addio Giacomo... Così per tempo siete già all'osteria eh?

PIE. È la festa del paese.

SPE. Va bene, va bene. Ed avete voi bisogno di qualche cosa da me?

PIE. Ecco... si discorreva qui con Giacomo... ed io gli dicevo che il sindaco vuole conculcare i diritti della povera gente, vuol levarci i pascoli e che bisognerebbe non più rieleggerlo a consigliere.

SPE. Voi dite benissimo: non più rieleggerlo. (*discorre coi due contadini*).

SCENA III.

Il **Cavaliere**, *poi l'* **Oste** *e* **detti.**

CAV. (*zoppicando*). Ehi dell' osteria.

OSTE. Comandi signor Cavaliere.

CAV. È arrivato stamane coll'*omnibus* un individuo?

OSTE. Eh! con sua licenza ce ne sono arrivati parecchi.

CAV. Sì, ma fra questi parecchi c'è quello che m'intendo io?

OSTE. Ma non saprei.

CAV. Un... (*N. B. qui si faccia la descrizione dell'attore che rappresenta la parte di Montoni*).

OSTE. Ah sì signore: è venuto.

CAV. Dov' è?

OSTE. È uscito adess' adesso.

CAV. Uscito! Ne siete ben certo? Per bacco! La è, starei per dire, una mancanza, come si direbbe, di riguardo.

OSTE. Gli aveva ella detto, signor Cavaliere, di aspettarla.

CAV. No, non glie lo aveva detto, ma doveva aspettarmi. E va bene! — Mi farò sentire.

OSTE. (*sparecchia la tavola dov' erano Giacomo e Pietro e rientra*).

SPE. Con chi l'ha signor Cavaliere? Cerca forse di qualcheduno?

CAV. Cerco d' un forestiero... che non è di qui.

SPE. Ho capito.

CAV. (*vedendo Giacomo*). (Diavolo quel mascalzone

che ieri mi ha insultato... Ah se ci fosse la guardia campestre!).

GIA. Vedermi davanti quel prepotente là che mi ha rovinato e contenermi è impossibile.

PIE. Sta buono, Giacomo, e non precipitarti... Vieni con me, non far pazzie. (*lo prende a braccetto e lo conduce via*).

CAV. (*guarda con paura dietro Giacomo finchè è partito*). Quello è un sicario, come si direbbe, del mio nemico.

SPE. Ella zoppica signor Cavaliere.

CAV. Zoppico eh?... altro che zoppicare... Sono direi quasi... zoppo.

SPE. S'è fatto male ad un piede?

CAV. È stata una cosa orribile... una cosa... una cosa... direi quasi un assassinio.

SPE. Per brio! Un assassinio! Contro di lei?

CAV. Quale la mi vede.

SPE. Possibile! Quale orrore!... E chi è stato?

CAV. Chi eh? Quel prepotente, quello sto per dire villan rifatto.

SPE. (*accennando la casa di Travetti*) Come! Quel?...

CAV. Lui!

SPE. Travetti?

CAV. L'ha detto.

SPE. Oh come l'andò? La mi racconti, la prego. (*parlano piano*).

Digitized by Google

SCENA IV.

Giacchetta, *poi l'* **Oste** *e* **detti.**

GIA. (Di qua l'osteria, di là il farmacista, e quella è probabilmente la casa comunale. Questo è il centro sicuro delle ciarle del paese. Metto qui il mio quartiere generale ed apprenderò facilmente quel che voglio, prima di presentarmi in casa di Travetti) Ehi bottega!

OSTE. Comandi. (*Giacchetta gli parla piano*).

SPE. È veramente un orrore. La ne darà istanza criminale?

CAV. La darò... Cospetto se la darò... Voglio che me la paghi, questa con tutte le altre... Ieri mi fa insultare...

SPE. Oh lo sa? Questa mattina sono andato da lui.

CAV. Da Travetti?

SPE. Appunto.

CAV. Oh che cosa la è andato a fare?

SPE. Eh! conviene sempre avere un occhio nel campo nemico... Ebbene, sa chi ci venne mentre io ero là?

CAV. Chi?

SPE. Il suo antico boaro Giacomo. Si raccomandò perchè lo proteggesse contro di lei.

CAV. Ah sì eh?... E il sor Travetti?

SPE. Gli diede del denaro.

CAV. Buono a sapersi!... Prova certa, irrefragabile... Io l'ho sempre detto che quello era, come si direbbe, il suo sicario. Ma la vedremo oh! se la ve-

dremo... Scriverò al Ministero, se alla Prefettura non basta... Ho ancora delle protezioni, come si direbbe in alto, e il suo sindacato, lo vedremo, direi, ballare.

SPE. E più di tutto bisogna non lasciarlo rieleggere consigliere.

CAV. Bravo!

SPE. Ho già lavorato presso molti. Il suo progetto sui beni comunali gli aliena l'animo dei contadini.

CAV. Benissimo! Vuol far delle innovazioni lui!

GIA. (*all'oste*). E mi indicherete poi dove abita il signor Travetti.

OSTE. Ah il nostro sindaco? Eccola lì la sua casa, quella vicina alla mia.

SPE. La sente! Quell' uomo là cerca del sindaco.

CAV. Ho sentito... Non è del paese a quanto posso giudicare, è come si direbbe, un estraneo.

SPE. Sarà un invitato al famoso pranzo di quest' oggi.

CAV. Degno invitato! Mi ha l' aria, starei per dire, d' un farabutto.

SPE. La lo sa che a me il sor sindaco non ha fatto manco l'onore d' invitarmici?

CAV. Le ha fatto, come si direbbe, un affronto.

SPE.. Non è che io ci tenga al suo pranzo! Si figuri! Se mi avesse anche pregato, non avrei neppur accettato...

GIA. (*all'oste*). E che uomo è questo vostro sindaco?

OSTE. Oh un buon uomo.

GIA. Ne siete contenti in paese?

OSTE. Sì... cioè no... ecco un po' sì e un po' no.

SPE. Ha visto il *Curioso* di questa mattina?

CAV. No. Non vedo mai altro giornale che la Gazzetta Uffiziale.

SPE. Nel *Curioso* di questa mattina c'è una zaffata al signor Travetti.

CAV. Ah sì? — (Montoni ha già stampato l'articolo che gli ho mandato).

SPE. La lo vuol vedere?

CAV. Sì... Vediamolo... Non che io mi compiaccia di queste lordure... Oibò... Trovo che la libertà della stampa è come si direbbe, una vera porcheria, ma quando si dice male di gente come quella, mi ci diverto.

SPE. Anch'io... Aspetti l'ho qui in tasca (*lo cerca*).

OSTE. Se la vuole informazioni più compiute sul nostro sindaco, que'due signori gliele possono dare.

GIA. Benissimo. Parlerò loro volentieri.

OSTE. Sentano signori: c'è qui questo signore il quale m'interroga sul conto del nostro sindaco.

CAV. Ah ah! Il magnifico signor Travetti.

GIA. (Chi diavolo è costui? Non mi pare una faccia nuova).

SPE. Eccolo qua il foglio, e parla appunto del signor Travetti.

CAV. Vediamo. (*prende il foglio, si mette gli occhiali e legge*) « Signor sindaco di Valnota che brigate « cotanto per la rielezione « Bravo! Bene azzeccato: brigate cotanto — » Abbiamo delle curio- « sissime cose da raccontare sul conto vostro e « dei vostri — ».

SPE. Noti!... Dei vostri? Qui sta il buono.

GIA. (Quell'infame foglio è già venuto fin qua).

CAV. Gli sta, direi, a dovere... E ce ne sono di ghiotte da dire sul conto suo! Figuratevi! Un somaro che stette trent'anni impiegato senza poter giungere mai al grado di segretario!... Un mise-

ruzzo che vivacchiava stentatamente, pien di debiti tanto da essere passato, come si direbbe, in proverbio... Ed ora eccolo agiato, ricco, uomo d'importanza... E ciò per essersi messo a fare il fornaio in società con quel citrullo di suo genero e con un certo Giacchetta, un villanzone, che non sa nulla fuori che far pagar caro del pane calante sul peso.

Gia. (Ah corpo del diavolo!)

Cav. Travetti rimase un tempo a bottega ancor egli a tener conti come un computista qualunque. Che vergogna per uno che fu impiegato regio! Ma quella gente non la sente, direi, la vergogna. Coi risparmi che fece, e con una certa eredità comprò poi una tenuta in questo paese, e ci fa il rivoluzionario anche in agricoltura applicando nuovi metodi.

Oste. Il certo è che i suoi beni gli rendono un terzo di più che quelli degli altri.

Spe. E fra una cosa e l'altra, egli in fin dell'anno intasca un quindici mila lire.

Cav. E qui si vede la ingiustizia, come si direbbe, delle cose del mondo. Un uomo come me che non fo per vantarmi, ha servito fedelmente ed egregiamente il paese ed il re, che giunse ad eminenti... quasi direi eminentissime cariche nello Stato... Fui capo-sezione, e se non diventai capo-divisione fu appunto colpa di quel Travetti, allora mio subordinato, che montò una cabala indegna contro di me.

Gia. (Ah! ora so chi tu sei, mio bel soggetto).

Cav. Ebbene; io sono qua con tre mila lire di giubilazione, e quel tanghero gode d'una rendita che

è quasi lo stipendio d' un ministro... (*sbuffando*). Auff! Le sono cose da mandar fuori dei gangheri.

GIA. Quella rendita, colui se l' è guadagnata e se la viene guadagnando tuttavia col suo lavoro libero ed indipendente.

CAV. Ed è appunto questo, che come si direbbe, fa stomaco... Vederlo andare per la maggiore lui!... Lui sindaco!... Come se non ce ne fossero stati altri più degni!...

SPE. Questo è vero. Ce n' erano altri.

CAV. Lei per esempio.

SPE. Anzi, lei.

OSTE. (*piano a Giacchetta*). Eh! lo vorrebbero essere tutti due.

CAV. Già, da dopo che è sindaco non ha fatto altro che corbellerie, e direi anche peggio.

SPE. Ha fatto fare una strada e costruire un ponte di cui si era sempre stati senza.

CAV. Perchè spendendo per queste opere qualche cosa gli viene in tasca.

GIA. (Mi vien voglia di dirgli il fatto suo).

OSTE. Ha messo delle fontane ai crocicchi delle strade, come se quando uno ha sete non potesse venir all' osteria.

CAV. Protegge i ladri di campagna. Ha fondato l' asilo per l' infanzia, le scuole per gli adulti, che so io... Tutte ciarlatanerie moderne... Vuol fare il *Cavour* del nostro Municipio.

SPE. Roba da ridere!... Fa venir caffè e zucchero da Torino invece di servirsi alla mia bottega.

OSTE. E il vino non lo prende alla mia cantina.

GIA. Avete ragione. È un sindaco detestabile.

SCENA V.

Montoni *e* **detti.**

Mon. Signor cavaliere.

Cav. (*con sussiego sdegnoso*). Ah! La è qui lei, signor Montoni?

Gia. (Montoni! Ch' ei sia quel famigerato direttore del *Curioso?*)

Mon. Eccomi.

Cav. Lei mi scrive che ha bisogno di parlarmi, che sarà qui all'osteria... Io vengo a cercarla e lei non c' è... E va bene, va benissimo, direi quasi... È una mancanza sto per dire di riguardo.

Mon. Io sono stato a casa sua per avanzarle l'incomodo, e ne vengo adesso.

Cav. Questo cambia un poco la questione... Dunque a noi (*allo speziale*). Permette?

Spe. Si serva, si serva (*entra in bottega*).

Gia. (*all' oste*). Venite a darmi qualche cosa da colazione (*entra nell' osteria coll' oste*).

SCENA VI.

Montoni *e il* **Cavaliere.**

Mon. Ha visto il giornale?

Cav. Si, ma perchè non ha pubblicato addirittura l' articolo che le ho mandato?

Mon. Prima di tutto il suo articolo era pieno di sgrammaticature e di errori di sintassi.

CAV. Insolente!

MON. Oh, la dia retta sor cavaliere; a me ora non fanno più effetto le sue arie imponenti e le sue maniere da bascià.

CAV. Signor Montoni... O cielo!... Come parla?

MON. Sono indipendente, ora, ed ho un giornale che fa tremare i più coraggiosi. Pensi che sul suo conto potrei rallegrare molto bene i miei lettori.

CAV. Come? Oserebbe?... (Maledetto! Convien tenerselo buono) (*mettendo forzatamente l'aria graziosa*). Via, via, non bisticciamo, noi che siamo sempre stati amici... Se la si ricorda, io, come si direbbe, la proteggevo: le ho fatto ottenere parecchie gratificazioni.

MON. Non perdiamo tempo e veniamo a noi. Le accuse ch'ella mi mandò contro Travetti sono gravissime. Mi espongono ad un processo e ad un danno materiale considerevole.

CAV. Le mandai il prezzo di dieci abbonamenti al giornale.

MON. Eh ci vuol altro!

CAV. L'articolo mi preme che si pubblichi ora che sono imminenti le elezioni.

MON. Mi risarcisca dei danni possibili.

CAV. Come? In che modo?

MON. Mediante una somma.

CAV. Quale?

MON. Sarò discretissimo... cinquecento lire.

CAV. Diavolo! — Con quel poco di giubilazione che mi tocca!

MON. Che vedo? Barbarotti che viene a questa parte. Non voglio incontrarmi con lui. Mi ritiro ed

aspetto la sua decisione, signor cavaliere (*entra nell'osteria*).

CAV. Cinquecento lire! Due mesate, come si direbbe, di giubilazione.

SCENA VII.

Barbarotti *e il* Cavaliere.

BAR. Giusto lei, sor cavaliere, ch' io cerco.

CAV. Ed io non cerco lei. — Ho l'onore di riverirla.

BAR. Un momento.

CAV. Che? La vuole impedirmi il passo?

BAR. La prego d'ascoltarmi.

CAV. Un cavolo.

BAR. Vengo con una missione conciliativa.

CAV. La non mi secchi lei e la sua missione.

BAR. Sa, sor cavaliere, che fra le mie virtù non c'è quella che il Guerrazzi attribuisce al somaro?

CAV. Somaro? Che vuol dire con ciò, signore? Sarà lei il somaro.

BAR. Non ho l'onore di questa parentela con vossignoria.

CAV. Insomma! Questa, è come si direbbe, una aggressione.

BAR. No, signore. Vengo con tutta la calma a parlarle dello inconveniente di questa mattina.

CAV. Lei lo chiama un inconveniente? — Fu una birbonata bella e buona.

BAR. Corpo... (Ho promesso d'usar prudenza). C'era io presente e vidi che fu un caso.

CAV. Caso un corno!... Lo so ch' ella ne fu il complice... Ebbene che la vuole? La si spieghi, sto per dire chiaro, s' ella n' è capace.

BAR. Ecco in poche parole. Il signor Travetti dolentissimo dell' accaduto...

CAV. Ah dolentissimo? — Non so che farmi del suo dolentissimo.

BAR. (Auff!) Mi manda...

CAV. A domandarmi scusa?

BAR. A proporle di comporre amichevolmente la cosa.

CAV. Amichevolmente! Come sarebbe a dire?

BAR. Si offre di pagare quel po' di danni.

CAV. Po' di danni!... E il cavallo incoronato? E la ruota del biroccio sconquassata? e il mio piede mezzo slogato? (*con maggior fierezza*). E la mia dignità rotolata... sto per dire... nel fango della polvere della strada.

BAR. (*con impazienza*). Ebbene faccia il conto di tutti codesti danni, ci metta la sua dignità per giunta: si pagherà tutto e non se ne parli più.

CAV. (Che bella idea! Mi faccio pagare da lui l' inserzione dell' articolo). Allora diciamo... sei cento lire.

BAR. Che? La gli gira?... Sei cento lire non le valgono il cavallo, il legno... e lei insieme.

CAV. Siete un impertinente... voi e chi vi manda.

BAR. E voi siete un animale.

CAV. Ringraziate ch' io mi rispetto.

BAR. Fate una cosa che non fa nessun altro.

CAV. Giurabacco!

BAR. Olà non fate il bravo, perchè non istò guari a darvi una lezione.

CAV. Una lezione a me? Schiatto dalla bile.

BAR. Schiattate.

CAV. Farò un processo.

BAR. Fatelo.

CAV. Uno scandalo.

BAR. Che farà ridere alle vostre spalle.

CAV. Vedremo chi riderà.

SCENA VIII.

Travetti *e detti, poi lo* **Speziale.**

TRA. Ebbene? È aggiustata la cosa?

CAV. Voi non mi comparite dinanzi, signor Travetti; non mi comparite dinanzi, dico.

TRA. Ma...

CAV. Zitto! Non ascolto nulla. Me la pagherete. Oh se me la pagherete!... Mi offriste anche un milione non la metto in tacere... Sono chi sono, sto per dire, o cosa sono? (*moto di Travetti*). Silenzio!

SPE. Che cosa è stato?

CAV. È stato che dovessi rimetterci anche un anno di mia giubilazione, voglio fargliela pagare. (*entra nella spezieria*).

TRA. (*a Barbarotti*). Bravo! L'avete aggiustata bene.

BAR. Eh con quell'animalaccio nemmanco Giobbe non potrebbe aver pazienza.

SPE. Avete ragione è un uomo insopportabile. La vuole signor Travetti che mi provi io a mettere in mezzo una parola di pace?

TRA. Se crede...

SPE. Per lei, sa ch'io sono sempre disposto a tutto.

Digitized by Google

TRA. Grazie... A proposito, se volesse favorirmi anche lei quest' oggi a pranzo.

SPE. Molto gentile... Accetto le sue grazie.

TRA. Dunque fra un'ora l'attendiamo.

SPE. Non mancherò, sor sindaco, non mancherò. (*entra nella sua bottega*).

TRA. Ed io vado a cercar di quel Montoni.

BAR. Sentite, se volete che gli parli io a quel miserabile.

TRA. Giusto! Voi sapete riuscir così bene nelle trattative!

BAR. È vero... Vado a fare un giro e poi torno a riprendervi qui. (*via*).

SCENA IX.

Travetti *e* **Giacchetta.**

TRA. Possibile! Voi qui Giacchetta! Ed uscite dalla osteria collo stuzzicadenti in bocca.

GIA. Sì, ho fatto colazione.

TRA. Oh che siete offeso con noi?

GIA. No, sapete se fossi offeso ch' io son uomo da venirvi a dire sulla faccia quello che mi prude. Prima di andare a casa vostra volevo informarmi di certe cose. — Avete letto il *Curioso* di questa mattina?

TRA. Me ne fu mandato un numero dallo stesso direttore.

GIA. Brigante!

TRA. E vengo qui appunto per un colloquio che quel cotale mi ha domandato.

GIA. Sapete con chi quel mascalzone ha parlato adess' adesso in istretto discorso? Con quel sor Cavaliere.

TRA. E non vi è da stupirsi... Montoni fu sempre la sua lancia spezzata.

GIA. Mangiando la colazione ho fatto chiaccherare l'oste. Voi avete di molti nemici in paese.

TRA. Pur troppo! Ho trovato un' amministrazione arruffata, piena d'abusi, un paese arretrato ed in disordine: ho voluto mettere la regolarità in quella e far progredir questo.

GIA. E ciò non si ottiene senz'urti e senza far strillare gli interessati. Capisco... È una lotta, va benissimo. Appena ho letta quella minaccia sul giornale mi son detto: « Forse a Travetti e a Paolino potrà essere utile il mio soccorso; » ho preso la ferrovia e son venuto.

TRA. (*stringendogli la mano*). Grazie.

GIA. A proposito di Paolino, ho paura che quel ragazzo ci faccia delle bestialità.

TRA. In che modo?

GIA. Sapete che a bottega son piovute parecchie note a suo conto di spese assurde e ridicole? Tappezziere, orefice, il mercante di minuterie che so io... E mi ha da sentire.

TRA. No, non istrapazzatelo... Quelle spese le abbiamo fatte d'accordo... So tutto io... aggiusterò io tutto. (Vado a Torino un di questi giorni e pago tutto).

GIA. E qui le cose vostre come vanno?

TRA. Benone! Sto per comperare certi terreni che compieranno per bene la mia tenuta, la quale può dirsi un vero podere modello nel cantone. Ed a proposito d'agricoltura ho giusto piacere che siate venuto, perchè vo' consultarvi intorno ad un mio progetto sui beni comunali.

GIA. E in casa come se la fanno vostra moglie e quella di Paolino?

TRA. Senza guai. Mia moglie già non è più quella d'una volta, sapete. Adesso son io che comando. Le lascio sì qualche sfogo al suo umore, ma nelle cose essenziali ora si sta al mio volere... Qualche volta in mia assenza nasce bene ancora qualche piccolo battibecco fra le due donne: io vedo poi qualche freddezza, qualche po' di muso, fo mostra di non accorgermene e tutto si dilegua.

GIA. Tanto meglio.

SCENA X.

Montoni *e* **detti.**

MON. (Ah quello se non isbaglio, è Travetti. Sì, è lui. Oh, oh! come s'è rimpannucciato!).

TRA. Quell'individuo ch'è uscito dall'osteria, mi par di riconoscerlo per Montoni.

GIA. È lui davvero.

TRA. Allora lasciatemi ch'io gli parli qui subito.

GIA. Come volete... (*via*).

MON. (*accostandosi*). Signor Travetti, la mi riconosce?

TRA. Sì signore. Lei è Montoni e mi ha scritto stamattina una lettera.

MON. Appunto.

TRA. Or dunque la mi dica spiccio quello che ha da comunicarmi.

MON. Ella sa che il giornale il *Curioso* smaschera tutte le ipocrisie e combatte tutti gli abusi.

TRA. E il più spesso diffama e calunnia.

MON. Signore....

TRA. Mi rincresce dover parlare così del suo giornale.

MON. Scusi; il giornale non è mio.

TRA. No?

MON. È d' un tale che non vuole esser conosciuto.

TRA Ed ella si acconcia alla misera parte di coprir quel vile col suo nome e colla penna?

MON. Ah signor Travetti, non cominciamo a dirci delle parole offensive. — Io ho perso ad un tratto l' impiego. Conviene pur vivere, e non tutti possono avere la fortuna che ebbe lei.

TRA. Dunque alle corte. Che mi si vuole?

MON. Ecco, signor Travetti, l'articolo che è preparato a suo danno. Ne ho qui le prove di stampa. (*gliele dà*).

TRA. Ma queste sono infamie, scelleraggini. — Non si può calunniare più iniquamente un uomo.

MON. Che la vuole? Molte volte in questa nostra missione di svelare il vero, noi cadiamo vittime di qualcheduno che vuol vendicarsi d'un suo nemico.

TRA. Ma simili accuse per Dio, non dovrebbero pubblicarsi prima d' aver la prova che sono vere.

MON. E questa prova difficilmente si può avere, per non dir mai. Io vedendo che si trattava di Lei,

ho fatto sospendere la pubblicazione e son venuto a parlarle.

TRA. Vorrebbe forse che io le provassi la mia innocenza? Mi si accusa di malversazione, io che ho tutta una vita d'uomo onesto da contrapporre alle allegazioni d'un ignoto... Mi si faccia qualunque appunto, mi si dica che sono un asino, pazienza! Ma intaccarmi nella probità e nell'onore! Se si stampa quell' infame articolo farò un processo al giornale.

MON. Povero illuso! La crede ancora lei che un processo cancelli la taccia e rimedii a qualche cosa? Nel dibattimento, più che il gerente del giornale, sarà lei il processato; ed avrà il bel gusto di sentire l' avvocato difensore snocciolarle una filza d'ingiurie per provarle che il suo cliente ha avuto ragione di diffamarla. Creda a me, il meglio è non lasciare uscir l'articolo.

TRA. Come si deve fare?

MON. (*con tono di confidenza*). Quel tale ch'io le dissi, il vero proprietario del giornale, non ha in vista che il guadagno. (*entra Barbarotti.*) e con una somma accortamente offerta . . .

TRA. Come! Io dovrei pagare perchè non mi si calunniasse?

SCENA XI.

Barbarotti *e* detti.

BRA. (*avanzandosi*). Se l'ho detto io che si trattava d'un ricatto. Signor Travetti, non lasciatevi as-

sassinare da questo... lascio l'epiteto per vostro riguardo.

MON. Signor Travetti, gli è con lei e con lei solo che ho desiderato parlare. Dal momento che un terzo viene a ficcare il suo naso io non ho più nulla da dire nè da ascoltare, e mi ritiro.

TRA. Un momento.

BAR. Eh! lasciatelo andare. È la debolezza degli onesti che dà forza a siffatta gente. Se nessuno desse retta alle loro diffamazioni, la smetterebbero presto.

TRA. Ma il guaio è appunto che vi si dà retta pur troppo!

MON. Con lei, signor Barbarotti, l'avremo da aggiustare, stia tranquillo.

BAR. Sto tranquillissimo, e insieme con lei non avrò mai da aggiustare nulla, perchè lei ed il suo giornale per me non esistono.

MON. Comodo mezzo di cavarsela, quando si ha paura.

BAR. Paura! Paura di chi?... Di voi brutto scimiotto?

TRA. (*trattenendolo*). Calma, calma Barbarotti; non facciamo scene.

BAR. Avete ragione, signor Travetti. Non si deve andar in collera contro chi si disprezza.

MON. Va bene, va bene. Ve lo darò io il disprezzo a tuttedue.

SCENA XII.

L'Oste *dall' osteria, lo* **Speziale** *dalla farmacia e* **detti.**

OSTE. Che cosa c' è?
SPE. Una lite?
TRA. Nulla, nulla... Andiamo Barbarotti (*lo tira*).
MON. Bella coppia in vero! L'uno è un villan rifatto.
SPE. (Oh, oh, benone!)
TRA. Olà signore...
BAR. (*tirando Travetti*). Lasciate stare.
MON. E l'altro il suo parassita.
BAR. (*slanciandosi verso Montoni*). Finirò per schiacciarvi il naso e andarmi a lavar le mani.
TRA. (*trattenendolo*). Ma Barbarotti.
MON. Provatevici.
SPE. (*mettendosi in mezzo*). Via, via, non facciamo guai.
OSTE. (*idem*). Lascino correre.
TRA. Andiamo... Barbarotti avete da venir con me. — Lo voglio assolutamente (*lo tira via*).

SCENA XIII.

Il **Cavaliere** *dalla spezieria e i precedenti meno* **Travetti** *e* **Barbarotti.**

CAV. Un sindaco fare di simile piazzate!... Non è come si direbbe uno scandalo?

MON. Li acconcerò io tuttedue... nel mio giornale.

CAV. Appunto. Maestro Agapito, le presento qui il direttore del *Curioso*.

SPE. Come! abbiamo l'onore di avere in paese il direttore di quel coraggioso foglio?

MON. Coraggioso sicuro... Sono aperto nemico delle attuali istituzioni, e non nascondo le mie aspirazioni per altre.

SPE. (*piano*). Eh ce l'ho anch'io queste aspirazioni. Ma zitto.

CAV. Le attuali istituzioni? — Posso parlare liberamente ora che sono giubilato... Le attuali istituzioni valgono... come si direbbe... un fico secco... Figuriamoci! Tre mila lire di giubilazione ad un uomo come sono *me!*

MON. E quel maledetto fisco mi perseguita. Sequestri sopra sequestri del giornale.

SPE. Che infamia!

MON. A dir vero questi giovano più che non nocciano. Si lasciano sequestrare due paja di dozzine e le altre copie si vendono di soppiatto più care. Ma il brutto si è che ora venne spiccato contro di me un ordine d'arresto.

SPE. Che orrore! Che prepotenza! Ella è un martire della libertà... di quella vera che c'intendiamo noi. Quanto mi fa piacere di poterle stringere la mano. Ho visto che ha incominciato ad attaccare il nostro sindaco. Bravo! Bene! Dei numeri in cui taglierà i panni a Travetti me ne mandi sempre una trentina di copie.. Le pagherò io e le distribuirò nel paese.

MON. Si, sarebbe mia intenzione di riveder le buccie a quel tanghero: ma ciò dipende da certe circoest.anz

CAV. (*tirandolo in disparte*). La senta, sor Montoni. Io son disposto a pagare quella somma e più per fargliela tenere a quell' insolente. Perseguitatelo, come si direbbe, senza misericordia.

MON. Va benissimo. Anch' io vo' vendicarmi. L' articolo uscirà domani, e un altro dopodimani se lei me ne darà gli elementi.

CAV. Dove potrò vederla, per combinare insieme il seguito e pagarle quella somma?

MON. Io starò nascosto per un po' di giorni in certa soffitta. La venga a trovarmi.

CAV. Mi dia il ricapito.

MON. Via dei Fornelletti n.° 85, scala a sinistra soffitta n.° 5. Se non foss'io ad aprirle, domandi del signor Grisostomo. Piglierò questo nome.

CAV. Va bene. Andrò senza fallo.

MON. (*parlando a tutti*). Farò una serie d'articoli contro questo petulante rincivilito del signor Travetti. Comincerò dall' amministrazione comunale; poi passerò ai misteri della sua famiglia.

CAV. E ce n' è da dire... È una cosa, direi quasi scandalosa. La condotta della moglie fu... Lei lo sa Montoni quello che fu: ed ora c'è la figliuola...

SPE. Eh, eh, la figliuola...

SCENA XIV.

Giacchetta, *poi il* **Conte**, *poi* **Martino** *e* **detti**.

OSTE. Sulla signora Marianna mi pare che non ci sia nulla da dire.

SPE. Ah grullo... Oh guardate chi esce appunto dalla casa del signor Travetti.

IL CONTE. (*esce con aria preoccupata e non fa attenzione a quelli che sono verso il proscenio. Attraversando la scena in fondo, s'incrocia con Giacchetta che lo esamina con attenzione: gli getta una occhiata superba e parte*).

GIA. (Oh, chi è quel damerino?)

OSTE. Il conte.

SPE. (*con malizia*). Ebbene, sì, il conte... Viene dal far la sua visita mattiniera alla signora Marianna. Io son qui a bottega e lo vedo passare; eh, eh!

CAV. Sicuro! Non è mica per niente che il conte è fautore così, direi quasi, sfegatato di Travetti.

GIA. (Corpo d'una tramoggia! Or ora scoppio).

MART. (*all'oste*). Compar Matteo, son venuto pel ghiaccio.

OSTE. L'ho bello e preparato nel cestone. Venite pure a prenderlo (*entrano nell'osteria*).

SPE. Adesso che quell'imbecille di Martino venga fuori, sor cavaliere, facciamolo cantare.

CAV. Come cantare?

SPE. Vo' dire ciarlar sul conto dei padroni.

CAV. Ah, sì, sì, ho capito.

SPE. Eccolo qua; m'assecondino.

GIA. (Sto anch'io a sentire).

MART. (*torna coll'oste; un grosso cestone al braccio*). Corbezzoli! Come pesa!... Corro a casa.

SPE. (*fermandolo*). Ci avete molto da fare quest'oggi?

MART. Si figuri! È tutto sossopra.

SPE. Fra gli invitati c'è sicuramente il conte?

MART. È il principale.

CAV. È sempre direi in quella casa, non è vero?

MART. N' è uscito adess'adesso... (*cambia il cestone di braccio*). Per bacco se pesa . . . Vado.

MON. Un momento . . . E che cosa ci fa colà questo signor conte?

MART. Che so io? Ciarla colle signore e qualche volta dà delle mancie a me ed alla Margherita.

SPE: Ah ah! Vi dà delle mancie?

OSTE. È molto generoso con tutti il signor conte.

MART. Sicuro. Questa mattina regalò alla signora Marianna una bella scatola tutta oro.

GIA. (Oh cospetto).

MON. Sarà qualche cosa di prezioso.

SPE. E il padre della signora Marianna?

MART. Quando è venuto il Conte è uscito.

CAV. Bel metodo! A questo tratto lo si riconosce, come si direbbe, per quello che è.

GIA. (Oh brutto impiastro!)

MON. E il marito?

MART. Si ritirò nelle sue camere e non venne fuori che quando il conte fu partito.

MON. E allora che cosa disse?

MART. Quando senti da Carlino... perchè quel ragazzo ha il brutto vizio di ripetere tutto ciò che ode e vede . . .

GIA. (E tu no; galeotto!)

MART. Quando senti che il conte aveva recato quel regalo e presa la mano della signora Marianna...

SPE. Ah! Le aveva presa la mano?

MON. Accordo compiuto.

CAV. La cosa è... sto per dire... evidente.

MART. Il sor Paolino gridò: Corpo del diavolo, e corse di nuovo a serrarsi nelle sue stanze.

TUTTI. (*eccetto Giacchetta*). Ah ah povero Paolino!

SCENA XV.

Paolino *e* detti.

PAO. Che cosa c'è da compassionarmi?

TUTTI. (Diavolo!) (*si scostano da Martino*).

MART. Ed io corro a casa.

PAO. (*fermandolo*). Che cosa stavi tu dicendo?

MART. Io? Nulla.

GIA. (*afferrando Martino dall'altra parte*). Questo è il più sciocco chiaccherone del mondo e convien mandarlo via su due piedi.

MART. Io! E lei che c'entra?

PAO. Giacchetta! Tu qui!

CAV. (Giacchetta! Oh diavolo!).

OSTE. Si conoscono.

SPE. È un tradimento.

CAV. Preferirei essere a casa mia.

GIA. Paolino. Tu hai qui una schiera di buoni amici.

OSTE. Ah non creda sor Paolino. È stato qui il signor speziale...

SPE. No; anzi — È stato il sor Cavaliere.

CAV. Un corno... starei per dire... Questo babbuino s'è messo a ciarlare.

MART. Niente affatto. È stato questo signore ad interrogarmi. (*additando Montoni*).

PAO. Oh insomma che enigma è questo?

Digitized by Google

SCENA XVI.

Il Conte *e* detti.

OSTE. (Oh il Conte!).
SPE. (Ora la vedremo bella!).
PAO. Giusto il Conte! Ho bisogno di parlargli.
CAV. (Attenti).
GIA. (*trattenendo Paolino*). Piano! Non ti lascierò commettere follie.
MART. (Scappo a casa). (*via*).
CONTE. (*avanzandosi*). Buon giorno signori.
SPE. (*inchinandosi*). Riverisco il signor Conte.
OSTE. (*idem*). Le sono servo illustrissimo.
CAV. (*facendosi cortese*). Ai suoi comandi signor Conte.
CONTE. Buon giorno a lei, signor Paolino.
PAO. (*per prorompere*): Signore!...
GIA. (Frenati).
CONTE. Sono appunto avviato verso casa sua. E ci entrerò in sua compagnia.
PAO. (*frenandosi*). Si... sì signore! (*L'oste e Montoni, lo speziale e il Cavaliere scambiano occhiate espressive*).
GIA. Vado anch' io.
SPE. Mi cambio il soprabito e li raggiungo.
CAV. Lei? È dunque invitato?
SPE: Sì.
CAV. Ed ha accettato?
SPE. Che vuole? la civiltà . . .

CONTE. (*prendendo Paolino pel braccio*). Andiamo adunque.

GIA. (*piano a Paolino*). Abbi pazienza. (*Conte, Paolino e Giacchetta partono*).

CAV. Oh oh! se ne vanno sotto braccio come... sto per dire... due amici.

MON. E questo prova che il genero vale lo suocero, e la figliastra la matrigna! (*approvazione di tutti*).

FINE DELL' ATTO SECONDO.

Digitized by Google

ATTO TERZO

La decorazione del primo atto.

SCENA PRIMA

All' alzarsi del sipario non v' è nessuno in sala; ma la porta del fondo aperta lascia scorgere la gran tavola apparecchiata e parte dei convitati sedutivi, cioè la **Moglie del Pretore**, *il* **Conte**, **Madama**, *il* **Pretore**, **Marianna**, *ecc. — Tutti i convitati parlano fra di loro e fanno un confuso rumore di voci. Si sente il batter d' un coltello in un bicchiere per chiamare la servitù.* **Margherita**, *poi* **Martino**.

Marg. (*correndo con un piatto in mano*). Eccomi, eccomi! (Santa pazienza! Non ci lasciano un momento di pace).

Mad. Vi siete addormentati? Che cosa fa Martino?

TRA. (*il quale non è visto dal pubblico*). Martino! Martino!

MARG. Ora viene.

TRA. Li prego, si servano — Rosa, fa servire il signor Conte.

MARG. (*torna in sala*) Martino? (*entra Martino con una pila di tondi in mano*) Che! siete più lento d'una marmotta.

MART. Che cosa c'è?

MARG. Il pretore ha ancora il piatto sporco dinanzi; madama fa gli occhiacci: al segretario comunale, manca il pane, e lo speziale non ha più vino.

MART. Eh, quanta roba! Come posso far tutto io? Non ho cento gambe e ducento braccia. Prendete questi piatti voi e andateli a cambiare, date il pane al sor segretario, io vado pel vino, quello è affar mio (*dà i piatti a Margherita*).

MARG. Fate presto.

MART. Volo (*via lentamente*).

MARG. (*rientra nella sala da pranzo e serve a tavola*).

PRE. (*alzandosi*). Signori! Mi sia lecito esprimere i sentimenti che questa giornata, quest'occasione, questa cortesia del nostro anfitrione, m'ispirano sentimenti che sono persuaso saranno da voi partecipati; lasciatemi vi dico ch'io li esprima con alcuni versi. — (*tira fuori una carta e la spiega*).

CONTE. (*si alza*).

MAD. Ha bisogno di qualche cosa, signor conte?

CONTE. No, la ringrazio... Domando licenza un sol momento.

MAD. Faccia il suo comodo.

PRE. Dunque ecco qui un debole sonetto.

TRA. (*che non si vede dal pubblico*). Non faccia per-

dere questo piacere al signor conte. Aspetti il suo ritorno.

TUTTI. Sì, sì, aspettiamo il conte.

PRE. Aspetterò (*ripiega la carta, la mette in tasca e siede*).

CONTE. (*in sala*). Non ci mancava altro che i versi del sor pretore. Mi sento un po' di confusione nella testa; il calore, il rumorio di quelle ciarle, il barolo fors' anco mi hanno stordito un poco — Com'è bella quest' oggi la signora Marianna! Ho risoluto. Ch' io l' ami certo essa lo ha già capito. Voglio ora assolutamente che la si spieghi. Ma con tanta gente come fare? Eh! per bacco. Non c' è che il mezzo vieto ma pur sempre buono d'una letterina... Sì, le scrivo una lettera. (*va al tavolino e scrive*). Poche parole ma decisive... Ecco! — Ed ora come fargliela pervenire nelle mani? (*Margherita viene nella sala*). To' la vecchia serva. Margherita?

MARG. Signor conte.

CONTE. Chiudete quella porta. (*Margherita chiude la porta del fondo*. Ho bisogno d' un servizio da voi.

MARG. Mi comandi. (*Carlino non visto sguscia trammezzo i battenti della porta del fondo*).

CONTE. Ed eccovi già fin d'ora parte della ricompensa.

SCENA II.

Carlino, *il* Conte *e* Margherita.

CAR. (Il conte ha dato qualche cosa a Margherita).

MARG. Grazie mille, signor conte; che cosa devo fare?

CONTE. Ricapitare questa lettera (*gliela rimette*).

MARG. A chi? (*il conte le parla piano*). Oh no, signore. Non faccio di queste cose io!

CONTE. Ed eccovi altre cinque lire pel vostro incomodo.

CAR. (Oh! la se le intasca molto bene!)

MARG. Mi farò scacciare.

CONTE. Una donna accorta come voi, sa fare le cose ammodo senza compromettersi... Se mi recate una risposta, avrete un biglietto da dieci. Siamo intesi (*torna nella stanza da pranzo e chiude la porta*).

MARG. I biglietti da dieci lire non mi dispiaciono, ma pure, a far ciò mi ci perito. Debbo darla o non darla questa lettera?

CAR. (*viene pian piano dietro di lei e gliela prende*). Per ora la prendo io.

MARG. Che?... Carlino?... Date qui quel foglio...

CAR. Le nespole... Voglio vedere a chi è diretta e che cosa dice.

MARG. Gli è il diavolo questo ragazzo. Date qui.

SCENA III.

Barbarotti, Carlino e Margherita.

CAR. Vieni ad aiutarmi, Barbarotti. Il conte ha dato questa lettera a Margherita da rimettere... non so a chi. Io la ho conquistata, ed ora si tratta di difenderla dalle unghie della vecchia.

BAR. Ah signora Margherita, gli è di queste belle azioni che voi fate? A chi sia indirizzata la lettera scommetto che l'indovino.

MARG. Ah non creda, signor Barbarotti!...

CAR. (*che ha aperto la lettera e legge*). « Bisogna « assolutamente ch'io le parli da solo a solo « quest'oggi medesimo. Pensi che si tratta della « vita d'un uomo e non sia tanto crudele da ne- « gargli perfino d'ascoltarlo. Questa sera mentre « tutta la società assisterà ai fuochi d'artifizio « si potrebbe trovar benissimo un momento... ». Sta a vedere che gli è a mia sorella che quel signor Conte scrive di queste cose. Oh giurabacco! Che si che l'aggiusto io.

BAR. Lascia fare a me. Quel signor Conte colle sue arie da superbo conquistatore, col suo far sprezzoso si merita una lezione. Questi vagheggini v'è un'arma tremenda che li uccide senza fallo: il ridicolo. E noi adopreremo quella contro il signor Conte.

CAR. Che cosa vuoi fare?

BAR. Vedrai! (*a Margherita con minaccia*). E tu

vecchia strega sai che se questo tuo bel fatto si scopre . . .

MARG. Per carità non mi perdano.

BAR. Ti salveremo, ma col patto che tu farai quello che ti comanderò.

MARG. Tutto quello che vuole... Che possa fare una donna onesta.

BAR. Carlino siedi costì e scrivi.

CAR. Eccomi.

BAR. (*dettando*). « Questa sera mentre si lancieranno i fuochi d'artifizio l'attendo nella sala ».

CAR. Nient' altro?

BAR. No: ripiegala... così... Dà qui. (*a Margherita*). Tu appena ti venga fatto, darai questo biglietto al conte dicendogli che è la risposta al suo.

CAR. Egli dunque verrà qui; e chi ci troverà?

BAR. Ci troverà qualcheduno.

TRA. (*apre la porta del fondo*). Ebbene che fate costì? Barbarotti. Il sor Pretore sta per leggere i suoi versi.

BAR. Misericordia!... Vi comunicherò il mio progetto più tardi e metterò nella congiura anche Giacchetta. (*a Travetti*). Eccoci... eccoci qua. (*Barbarotti e Carlino passano nella stanza da pranzo che rimane aperta*).

SCENA IV.

Martino *con bottiglie di sciampagna.*

CONTE. Ecco qua il vino di sciampagna. È appunto quello che ci vuole per fare i brindisi. — Signor

Pretore, aspetti che un bicchiere di sciampagna abbia aggiunto lena alla sua ispirazione.

MAD. Presto Martino, mescete lo sciampagna.

MART. (*stappa una bottiglia*).

PRETORESSA. Ah! la mia veste... Badate che l'avete fatto sprizzare sulla mia veste.

MAD. Scimunito. Non siete buono da nulla.

CONTE. Comincio io la serie dei brindisi, se mi permettono. Il signor Pretore mi perdoni, io sarò brevissimo. E siccome il sesso gentile deve aver sempre la preferenza, vi propongo o signori di bere alla salute della signora Rosà e della signora Marianna.

TUTTI. Sì, sì, evviva le signore.

MAR. (*venendo in sala*). Madama dice che prepariamo il caffè. Aiutatemi a metter qui in mezzo la tavola col vassoio delle chicchere. (*eseguiscono*).

PRE. (*s'alza e tosse, si spurga: poi tira fuori di nuovo la sua carta*). Signori! Loro sanno ch' io sono un devoto amico delle Muse: fin da ragazzo ho consecrato il mio culto alla Poesia. Or dunque in simile occasione non ho potuto, non ho voluto trasandare di fare un debole omaggio al nostro degno signor sindaco.

TUTTI. Bravo! Bravo! Alla salute del sindaco.

TRA. Grazie! Grazie!

SCENA V.

La Maestra *dell' asilo infantile e detti.*

MARG. Lei signora Maestra?

MAE. Si può parlare al sor Sindaco?

MARG. La vede, sono ancora a tavola.

MAE. Mi rincresce disturbarlo.

MARG. Sono alle frutta, sa!

PRE. È un debole sonetto il mio, e invoco il benigno compatimento. (*legge*). « Nella fausta occasione della festa patronale... »

MAR. Perdoni un momento, signor Pretore... Babbo, c'è la direttrice dell'Asilo che forse è venuta per parlarti.

TRA. La direttrice! Avanti! Avanti!... La venga avanti. (*viene in sala*). E che buon vento, cara signora Direttrice? Ma la favorisca, la prego.

MAE. No, non voglio recar disturbi.

TRA. Ma niente affatto. Ha bisogno di parlarmi?

MAE. Oggi è l'anniversario dell'inaugurazione del nostro Asilo, ed ho pensato che a lei, al quale si deve la fondazione e la prosperità di quel modesto Istituto, non sarebbe discaro ricevere alcuni di quei poveri fanciulli, che vengono ad attestarle la riconoscenza di tutti i loro compagni e dei loro genitori.

TRA. Discaro?... Ma questa è cosa che mi commuove, cara signora direttrice. E questi cari bimbi dove sono?

MAE. Di là — Credevo che il suo pranzo fosse già finito, ma torneremo poi.

TRA. Niente affatto. Li faccia venir subito. Noi abbiamo bell'e finito. La prego adunque, la vada a prendere questi cari piccini e me li conduca senz'altro indugio.

MAE. Come la vuole. (*parte*).

TRA. (*ai convitati*). Signori, una piccola ma commovente solennità: i bambini dell'asilo che ven-

gono a complimentarmi. Si compiacciano passare in sala che bisogna ricevere questi piccoli interessanti personaggi.

PRE. (*Mette indispettito la sua carta in saccoccia*) (*Vengono in sala Madama a braccio al Conte. Marianna a braccio del Pretore. La Pretoressa a braccio ad un altro invitato, lo Speziale, Travetti, Barbarotti, Giacchetta, Carlino, Adolfino ed altri invitati. Le signore siedono a destra, gli uomini stanno in piedi e fanno varii gruppi secondo che vuole il dialogo*).

SPE. (*al Pretore piano*). Avremo da sentire un discorso balbettato da un fanciullo adesso. Che seccatura!

PRE. (*con dispetto*). Que' marmocchi potevano ben farli aspettare.

TRA. Ah ecco qua questa grande imbasciata.

SCENA VI.

La **Maestra** *dell'Asilo si spinge innanzi dei bambini vestiti da contadini ma da festa.*

MAE. Su, avanti, camminate per bene, la testa alta come vi ho insegnato. Così. (*ferma la piccola schiera a pochi passi da Travetti il quale sta in piedi presso Marianna*).

TRA. Siate i ben venuti miei cari piccoli amici. Non abbiate soggezione: qui è tutta gente che vi vuol bene; e me già siete usi di vedermi di sovente.

MAE. A te Giovannino a parlare. (*prende uno dei fanciulli per mano e lo fa venire innanzi agli*

altri). Da bravo Giovannino, senza timore, di' quelle poche parole come le hai dette questa mattina.

Il fanciullo. Signor sindaco, nostro benefattore; in questo lieto giorno di festa, accolga i voti e i ringraziamenti di noi poveretti che dobbiamo a lei l'alimento del corpo, l'istruzione della mente e l'educazione del cuore. Possa Iddio accettare le preghiere che facciamo per lei e renderle in tanta felicità tutto quel bene che ella fa a noi ed alle nostre famiglie.

Tutti. Bravo! Bravo!

Mar. Oh, carino! (*lo prende e lo abbraccia*).

Tra. Ecco, un momento, ecco delle parole che compensano di molti e molti dispiaceri. (*accarezza anch'egli il piccino*). Che il cielo ti dia bene, che dia bene a tutti voi poveretti; e i germi che ora si mettono nelle anime vostre producano frutti di virtù e di bontà (*alla maestra*). Io ringrazio lei, cara signora direttrice, e non posso a meno di proclamare che se questa buona opera ha felici risultamenti, lo si deve al suo zelo ed al suo merito.

Mae. Oh, la prego...

Spe. (*piano al pretore*). Complimenti reciproci! —

Tra. Adolfino, a te ora a far gli onori a questi tuoi amici. Prendili teco e conducili di là a dare l'assalto ai dolci ed alle frutta.

Ado. (*prendendo per mano il fanciullo che ha parlato*). Sì, vieni, vieni meco.

Tra. Andate anche voi altri piccini.

Mae. Io li accompagno (*Adolfino coi bambini dell'asilo e la maestra passano nella sala da pranzo; gli altri personaggi si aggruppano alla porta per*

vederli, fuori che Barbarotti, Carlino e Margherita).

BAR. Margherita, avete già dato il bigliettino al conte?

MARG. Non ci ebbi ancora l' occasione.

BAR. Adesso nel servire il caffè, vi sarà facile.

MARG. Si, signore.

BAR. E tu Carlino ora vai con Margherita a dirle ciò che s' ha da fare.

CAR. Sì, le darò io le istruzioni per bene (*via con Margherita*) (*gli altri personaggi tornano al proscenio; la porta del fondo si chiude*).

TRA. Ebbene che vogliono? Questa piccola scena mi ha dolcemente commosso.

GIAC. Ed avete ragione, corpo d'una tramoggia. Fra quante cose buone potete aver fatto per questo paese, questa dell' asilo è forse la migliore.

SPE. (*piano al pretore*). Che adulatore! (*forte*) Il nostro caro signor sindaco fa tutto bene. È una vera fortuna per questo paese il possederlo. Egli si, che introdusse una buona amministrazione.

CONTE. Non ha che un difetto il nostro caro signor Travetti... La sa ch' io sono sincero e dico aperto quel che penso. È troppo riguardoso nello spendere, dico la parola troppo taccagno.

GIAC. È un bel difetto: e l' avessero tutti i nostri amministratori e governanti.

CONTE. (Questo grossolano mi è troppo antipatico).

GIAC. Oggi si vuole spendere tutti più di quello che si deve. Privati, Comuni, Provincie, Stato, tutti fanno a gara a scialacquare.

CONTE. Eh, che spendendo largamente si sviluppa la pubblica prosperità.

GIAC. Mandando in malora tutti.

CONTE. Sono massime da bottegajo.

GIAC. La sa più lunga un bottegajo che fa bene i suoi affari, che un ozioso signore che va in rovina.

CONTE. Che cosa la vorrebbe dire?

MAD. Signor conte, una parola la prego (*conte va a parlarle*).

SPE. E noi non ce lo lascieremo scappare il nostro signor Travetti, e infallantemente sarà riconfermato sindaco.

PRE. Sicuro (*traendo Travetti in disparte*). Ho scritto in suo favore al Ministero.

TRA. La ringrazio.

PRE. Perchè spero che lei è del partito ministeriale.

SPE. (*intromettendosi nel discorso*). Male! Male! questo le farebbe danno presso gli elettori. Se vuole assicurare la sua rielezione si mostri uomo d'opposizione. Il paese vuole uomini d'opposizione.

TRA. Sentano, signori. Per fare il sindaco io non credo che faccia bisogno d'essere nè l'uno nè l'altro. Si tratta di amministrare bene gl'interessi del comune e non di far della politica.

PRETORESSA. (*a madama*). Avremo dunque i fuochi d'artifizio questa sera?

MAD. Sì, cara E sono del miglior fuochista di Torino. Io sono di questo parere: Le cose o non farle o farle bene.

SCENA VII.

Carlino *e detti.*

CAR. (*piano a Barbarotti*). Ho combinato tutto.

BAR. Va bene... Giacchetta ci terrà mano.

CONTE. Se queste signore ci permettono, noi accenderemo un sigaro.

MAD. Facciano pure... Travetti, non hai tu preso dei sigari d'Avana?

TRA. No: tu sai che io non fumo, e Paolino neppure...

MAD. Dovevi pensare agli altri... Già tu dimentichi sempre qualche cosa.

TRA. Li manderemo a prendere.

CONTE. Non si disturbi. Ne ho io anche per questi signori (*allo speziale*). Ne vuole?

SPE. Grazie sor conte (*conte dà dei sigari a tutti*).

CONTE. (*a Barbarotti*). E lei?

BAR. Molto volentieri (*prende un sigaro e va vicino a Marianna*).

CONTE. (*a Giacchetta*). Posso offrirle?

GIAC. Grazie. Io non fumo che la pipa.

CONTE. (*a Paolino*). Lei non fuma?

PAO. No, signore.

CONTE. (*in disparte con Paolino*). È strano, due amici che non abbiano le medesime abitudini.

PAO. Che amici? Di chi vuol dire?

CONTE. Lei e quel signor Barbarotti (*glielo addita vicino a Marianna*) Non è egli suo amico intimo?

PAO. Sì . . . è amico di casa.

CONTE. (*con una certa malizia*). Sì, era già amico della famiglia di sua moglie fino da prima ch' ella la sposasse, non è vero?

PAO. È verissimo.

CONTE. Si vede... C'è molta famigliarità in quel signore.

PAO. (*tra sè*). Oh che cosa vuol dire costui con tali parole?

CAR. (*al conte piano*). Mi dia un sigaro anche a me.

CONTE. Ti farà male.

CAR. Niente affatto. Ne ho già fumato degli altri.

CONTE. Bravo! e se tuo padre ti vede?

CAR. Andrò a fumarlo in giardino.

CONTE. To' (*glielo dà*) (E ti possa attossicare, malizioso ficcanaso).

MAD. Ma questo caffè non lo portano ancora? Travetti!

TRA. Che cosa?

MAD. Fa servire il caffè.

TRA. Subito... Vado a vedere.

MAD. Che hai bisogno di scomodarti? Suona il campanello.

TRA. È vero (*suona*).

PRE. Signori, se credessero in questo frattempo io potrei legger loro quel mio sonetto.

PRETORESSA. (*piano a madama*). Sarà meglio che ascoltiamo i versi di mio marito, altrimenti egli non ci lascierà più in pace.

MAD. Sì, sì... Ci favorisca signor pretore.

PRE. Eccomi a' suoi ordini (*mette la mano in tasca*).

TRA. Abbia pazienza ancora un momento. Ecco il caffè. — Leggerà dopo.

SCENA VIII.

Margherita *col caffè e detti.*

TRA. Marianna, a te il servirlo.

CONTE. (*con galanteria*). Se la mi permette ch' io l' ajuti...

MAR. (*freddamente*) Grazie.

BAR. (*accostandosi con premura a Marianna*). Sono qua io a farle da valletto.

CONTE. (Maledetto il seccatore!)

GIAC. (*a Travetti in disparte*). Sono sicuro che voi non avete mai osservato una cosa.

TRA. Quale?

GIAC. Che quello smorfioso d' un signor conte fa il cascamorto a vostra figlia.

TRA. Possibile?

GIAC. Certo; e so dirvi che nel paese se ne mormora.

TRA. Oh cospettone! Terrò gli occhi aperti e se mi accorgo di qualche cosa...

MAD. E Martino, perchè non è venuto anche lui?

MARG. È andato ad ajutare il fuochista a mettere a posto le sue macchine.

CAR. Vado a vedere.

TRA. No, non voglio. Tu sei tanto imprudente che potresti far nascere qualche disgrazia.

CAR. No, babbo... Vedrai che...

TRA. Basta così.

CAR. (*fa il muso e va presso a sua madre*).

MAD. (*piano a Carlino*). Sta buono, a momenti, quando il pretore leggerà il suo sonetto, tu potrai scivolartene pian piano senza che nessuno se ne avveda.

CONTE. (*a Margherita rendendole la tazza*). Ebbene, hai tu fatta la mia commissione?

MARG. Sì, signore; ed ecco la risposta.

CONTE. Brava! E se questa risposta è quale la desidero, tu sarai contenta di me (*apre il viglietto e legge avidamente*).

BAR. (*a Giacchetta additando il conte*). Il pesciolino abbocca l' amo.

GIAC. E gli resterà nel collo.

CONTE. (Trionfo!... Eh lo sapevo bene che la non poteva andare diversamente.)

MARG. (*parte col vassojo.*)

CAR. (Il momento è apportuno. Scappo in giardino (*via.*)

MAD. Ed ora avremo finalmente il bene di udire la poesia del signor pretore.

TRA. Sì, da bravo. Ce la legga.

PRE. (*facendo il ritroso*). Ma non so... veramente... È cosa tanto da poco... un debole sonetto... non degno certo di questa compagnia.

TRA. Eh via, conosciamo i suoi meriti.

PRE. Davvero che è meglio lasciare stare.

TRA. Se non vuole assolutamente...

PRE. Ma per arrendermi alla sua gentile insistenza, lo leggerò.

TRA. Grazie tante! Silenzio, signori.

TUTTI. Silenzio, ascoltiamo.

PRE. (*tira fuori la carta, tossisce, si spurga*). Come ho già avuto l'onore di dire a questi signori è un sonetto... un debole sonetto in omaggio al nostro Anfitrione (*legge*). « Celebrandosi la festa patro-
« nale dell'illustre municipio di Valnota, all'illu-
« strissimo signor sindaco del municipio medesimo
« il signor Anastasio Travetti, questo debole
« omaggio offre il sottoscritto. » In fondo c'è scritto il mio nome.

TUTTI. Bene! bene! sentiamo.

PRE. (*legge*):

« Lodiam signori il sindaco Travetti
« Che fra i sindaci è un sindaco modello

BAR. (Misericordia! Che versi!)

PRE. (*continuando*)

« Lodiamo il suo talento e gli alti effetti
« Onde il suo sindacato si fa bello. »

TUTTI. Bravo! bene!

PRE. « Lodiamo... » (*è interrotto da un forte scoppio all'interno e da grida di Carlino*).

CAR. Ahi, ahi! Son morto, son morto.

MAD. Oh mio Dio! La voce di Carlino. — Una disgrazia forse...

TRA. Corriamo a vedere.

BAR. Rassicuratevi: ecco Carlino stesso che viene.

SCENA IX.

Carlino, Margherita, Martino *e i precedenti.*

CAR. (*con una guancia tutta nera*) Uh! uh! la mia faccia.

MAD. Ve' com'egli è concio! che cosa t'è capitato?

TRA. Ne hai fatto qualcheduna al solito?

MARG. Venne in cucina a prendere dei fiammiferi e scappò via.

MART. Raggiunse me ed il fuochista che mettevamo a posto i fuochi d'artifizio.

TRA. Biricchino! Te lo avevo proibito.

MART. Aveva un sigaro in bocca.

TRA. Un sigaro! E chi è quello scimunito che gli ha dato un sigaro? (*il conte che era vicino a Travetti se ne allontana*).

MART. E per accenderlo fregò un fiammifero ad uno dei pali.

TRA. Imprudente.

MART. Poi gettò via lo stecchetto ancora acceso che cadde in un mortarino lì presso. Il colpo partì e lo ha rovesciato per terra...

TRA. Ti servisse almeno di lezione!

MAD. Via non istrapazzarlo adesso. Questo poverino può perdervi un occhio.

MAR. Vediamo un po' questa sua scottatura (*tira*

Digitized by Google

fuori il fazzoletto per pulirgli la faccia; e in quell' atto fa cadere per terra senza avvedersene il suo libriccino di ricordi).

PAO. (*che è vicino a Marianna vede il taccuino per terra e lo raccoglie in fretta senza che altri veda; è incerto di quel che debba farsi, ma poi ad un tratto si decide e lo ripone in tasca mandando un' esclamazione fra sè*. Ah!

SPE. Via, via, che non gli è nulla: è una leggerissima bruciatura.

MAR. Ora il meglio è andar subito a lavargli la faccia.

TRA. Hai ragione. Scusino, signori...

CONTE. Facciano, facciano. (*partono Madama, Travetti, Marianna, Carlino, Martino e Margherita*).

PRE. (*che è rimasto sempre colla sua carta in mano*). Attenti, signori, che siamo rimasti alla seconda quartina: Anzi sarà forse meglio rifarci da principio (*declamando*) « Lodiam, signori... »

BAR. E che cosa la vuol lodare se colui al quale è indirizzato il sonetto, non è qui ad ascoltarla?

PRETORESSA. (*piano a suo marito*). Non t' accorgi che qui si canzonano di te e de' tuoi versi?

PRE. Oh corpo di bacco! (*ripiega con rabbia la carta e la rimette in tasca. — Allo speziale*). Credo che qui si canzonano di me e de' miei versi!

SPE. È certo che non l' hanno trattata con tutti que' riguardi che la si merita.

SCENA X.

Tornano in scena **Travetti** *e* **Madama**, *poi* **Martino**.

GIAC. (*a Travetti*). Ebbene?

TRA. Per fortuna il male è leggerissimo e l' occhio non è offeso per niente (*si sente lo scoppio di razzi*).

MART. (*con lumi che mette sulla tavola*). Cominciano adesso i fuochi d' artifizio.

TRA. Bene; andiamo a vederli.

MAD. Signori, se vogliono compiacersi di venire nel terrazzo.

CONTE. E la signora Marianna?

MAD. La è rimasta presso suo fratello.

CONTE. (Ho capito! Un pretesto per restare in casa ed aspettarmi).

MAD. Signor conte dia il braccio alla signora Pretoressa. Signor Pretore mi favorisca il suo, e andiamo. (*partono tutti eccetto Paolino*).

SCENA XI.

Paolino.

PAO. Questo libriccino mi pare che mi bruci nella tasca (*lo prende*), mi par che mi bruci anche la

mano ... Io non sospetto, no... ma pure ho un gran desiderio di sapere che cos' è che leggevano tanto attentamente in queste pagine mia moglie e Barbarotti... Barbarotti! Non ci ho mai pensato e bisognava che venisse quel conte della malora a farmivi badare... Egli era molto di casa colla famiglia di Marianna prima ancora ch'io la conoscessi... Eh, via! Che cosa sto pensando adesso?... Son matto addirittura... Non voglio nè anche aprirlo questo taccuino (*intanto lo sfoglia*). Ecco qui; lo sapevo bene che era la cosa più innocente del mondo; noterella di piccole spese, ricordi per commissioni... Che cosa dunque ci guardavano con tanto interesse? E perchè mostrare queste pagine a Barbarotti? — Ah! ecco una noterella in data di quest' oggi (*legge*) « Tornare da B. via dei « Fornelletti n.° 85, scala a sinistra, soffitta n.° 5. » Che vuol dir ciò? Chi è questo B. che ella deve andare a trovare?... Che andare? Tornare dice: dunque la ci è già stata. Fra quei che conosciamo chi è il cui nome comincia per B? Oh mio Dio! Quale idea! Ed ora mi tornano in mente le parole dettemi dal conte... Oh no è impossibile.

SCENA XII.

Marianna, *e detto, poi il* **Conte**.

(NB. **Paolino** *dev' essere postato in modo che* **Marianna** *non veda ch' egli tiene il libro*).

Mar. Come! Tu se' qui Paolino?

Pao. Ah, lei! (*nasconde in fretta il taccuino*) Sì,

come tu vedi, sono qua.

MAR. Sono cominciati i fuochi?

PAO. Sì, sono cominciati.

CONTE. (*entrando non vede che Marianna*). (Ah eccola... (*vede Paolino*). (Per bacco il marito!... Ma spero bene ch'ella troverà modo d'allontanarlo... Tornerò fra poco) (*parte inosservato come è venuto.*)

MAR. Non mi dici nulla?

PAO. Che cosa vuoi che ti dica?

MAR. Non ti volti neanche verso di me... (*andandogli presso e mettendogli le braccia sulle spalle*). Siamo da capo... Tu hai di nuovo qualche cosa che ti turba?

PAO. Io... (Ah se osassi parlare!)

MAR. Ebbene? Rispondi.

PAO. (No: è meglio ch'io non parli)

MAR. Ti ho sgridato un poco questa mattina, non è vero? Sei in collera per ciò?... E se dichiaro d'aver avuto torto? (*gli fa delle carezze.*)

PAO. (La non mi ha mai fatto tante moine!)

MAR. Sì, sarebbe pur meglio che tu lo dicessi subito quando si fa qualche cosa che non ti piace; si potrebbe così dileguare eziandio certe vane chimere che ti assalgono, e quando tu abbia ragione, correggersi per fare a tuo senno. Qualche volta ci sono certe apparenze che possono far credere delle cose che non sono: e spiegandoci tosto...

PAO. (Pare che voglia difendersi fin d'ora).

MAR. E così? Dico bene?... Parla... scuotiti.

PAO. Non ho nulla da dire... Parliamo d'altro... Tu sei stata a Torino di questi giorni?

MAR. Lo sai bene. Ci fui la settimana scorsa.

PAO. E... fai conto di tornarci presto?

MAR. Perchè mi domandi di ciò?

PAO. Niente... così per discorrere...

MAR. Ebbene, sì, ci tornerò quanto prima... forse doman l'altro.

PAO. Ah sì? (*con molta vivacità.*)

MAR. Ciò t' interessa?

PAO. (*calmandosi subito*). No... cioè... Sai bene che mi interessa tutto quello che fai.

MAR. Grazie.

PAO. E se tu vuoi,... se non ti dispiace...

MAR. Ebbene?

PAO. Io potrei accompagnarviti.

MAR. Mi farai piacere.

PAO. (*tutto lieto*). Sì, neh?

MAR. Ne dubiti?

PAO. No... Partiamo insieme: t' accompagno a far tutte le tue commissioni... Perchè vai per farci delle commissioni non è vero?

MAR. Già.

PAO. E senza lasciarci punto... Sai che per me anche un momento di lontananza da te è una pena. — senza punto lasciarci torniamo qui.

MAR. Ah, no... Bisogna farci una piccola variante.

PAO. Come sarebbe a dire?

MAR. Tu mi accompagni e va benissimo: ma poi a Torino c' è una commissione che ci debbo esser sola a fare, e per cui quindi tu avrai la bontà di lasciarmi.

PAO. Ah, un segreto?

MAR. Si signore.

SCENA XIII.

Giacchetta *e detti.*

GIAC. Ah, siete qui voi altri a far da tortorelle?... Ogni cosa a suo tempo mio caro Paolino. Ora tu faresti assai bene a comparire sul terrazzo insieme agli invitati.

PAO. Si, vado ... vado subito (*esce.*)

GIAC. E voi Marianna rientrate nelle vostre stanze, vi prego

MAR. Perchè?

GIAC. Per fare un piacere a me.

MAR. Come volete. Siete sempre quel medesimo originale.

GIAC. Sempre... Ma sapete pure che le mie originalità hanno sempre un bene per iscopo.

MAR. È vero... Dunque vi contento e mi ritiro (*via.*)

SCENA XIV.

Barbarotti, Carlino, Giacchetta *poi* Margherita.

GIAC. Ora a noi... Oh ecco qui tutti i congiurati.

BAR. Non perdiamo tempo: ho già visto il conte avviarsi una volta da questa parte.

CAR. (*colla faccia fasciata*). Io chiamo Margherita... Ah, eccola.

BAR. Margherita, voi sapete quello che vi tocca fare?

MARG. Sì, signore, ma ho un po' di paura... Star sola qui con un uomo... allo scuro... sono una zitella.

GIAC. Oh giurabacco! Non fatemi l'innocentina adesso! Con quella faccia!

CAR. Presto, presto... Mi par che vien qualcheduno.

BAR. Giacchetta prendete un lume, io prendo l'altro, e nascondiamoci uno di qua e l'altro di là... Voi Margherita parlate il meno che sia possibile.

GIAC. E come faremo per sapere quando sia 'l momento di saltar fuori?

CAR. Una bella idea! Io sto qui con Margherita: giunto il buono, batto le mani, e voi comparite.

GIAC. Bravo! È furbo come il diavolo questo ragazzo.

CAR. (*che origlia all'uscio*) Gli è qui.

GIAC. Andiamo (*partono coi lumi. La scena rimane compiutamente oscura.*)

MARG. Ho paura.

CAR. E di che scioccherella? Sono qua io.

SCENA XV.

Il Conte, Margherita *e* Carlino.

CONTE. Ho visto il marito sul terrazzo... Dunque ella è sola. Ma come mai è tutto bujo? Mi parve pure

venendo di vedere lume in questa sala... Ho ancora la testa un po' confusa... Quel benedetto barolo. (*inciampa in una sedia*).

CAR. Eccolo che si rompe gli stinchi contro le seggiole... Fa qualche segno.

MARG. Non oso.

CAR. Farò io (*tosse.*)

CONTE. (Ah, eccola). La è costì?

CAR. Rispondi di sì.

MARG. Sì.

CAR. Fa la voce più sottile, diamine!

CONTE. Da che parte?

MARG. Qui.

CONTE. (*tastando colle mani trova la veste di Margherita e l' afferra*) (La tengo!)

MARG. (*a Carlino*). Mi prende per la gonnella.

CAR. Lascia prendere.

CONTE. Oh come la fu mai buona ad avere compassione di me (*le prende una mano.*)

MARG. (Mi stringe la mano.)

CAR. (Lascia stringere.)

CONTE. Ella sa ora il mio segreto, e il suo bigliettino mi provò che la non se ne sdegna... Oh cara quella mano che scrisse quelle poche parole (*le bacia la mano.*)

MARG. (Mi bacia la mano.)

CAR. (Niente di male.)

SCENA XVI.

Travetti *e detti.*

TRA. (Ho visto il conte rientrare di soppiatto in casa, vo' vedere che cosa c' è venuto a fare.)
CONTE. Or dunque mi permetta ch' io le apra tutto il mio cuore, adorata, divina Marianna.
TRA. (Marianna!)
CONTE. Io mi getto qui ai suoi piedi e non mi rialzo più finchè ella ...
CAR. (Questo è il momento) (*batte le màni*).

SCENA XVII.

Barbarotti *e* **Giacchetta** *coi lumi e detti.*

BAR. Tableau!
TRA. (*avanzadosi*). Signor conte, la sua condotta...
CONTE. (*alzandosi*). Son pronto a darne ragione a chicchessiasi.
TRA. (*volgendosi a Margherita*). E tu?
MARG. Ah, signor padrone!
TRA. Che?... Margherita! (*scoppia dalle risa a cui Barbarotti, Giacchetta e Carlino fanno eco.*)
CONTE. Oh giurabacco! — Questo scherzo avrà da costar caro a qualcheduno.

BAR. A chi signore?

TRA. Silenzio! Ritiratevi voi altri... Signor conte due parole fra noi (*partono Carlino, Barbarotti e Giacchetta.*)

SCENA XVIII.

Travetti *e il* **Conte.**

CONTE. Dopo quello che è successo...

TRA. Sì, signore: Ella capisce che questa casa non è più fatta per lei.

CONTE. Farò vedere che un par mio non si tratta in questo modo.

TRA. La fu una burla un poco sconsiderata, se vogliamo... Ma di chi la maggior colpa? Crede ella che con gente come siamo noi si possa trattare come ha fatto lei o quanto meno come era sua intenzione di fare?

CONTE. Io fui sempre un suo fautore, signor Travetti, ed anzi... posso usare queste parole, suo protettore.

TRA. (*con calore*). Protettore! — È una parola che suona male in sua bocca, e che a me fa troppo pena il sentire (*calmandosi con qualche ironia*). La ringrazio di questa sua protezione e ne la dispenso.

CONTE. Nelle prossime elezioni...

TRA. Non una parola di più... Quando le ho io chiesto solamente il suo appoggio? Quando le ho dato

il diritto di pur supporre che questo appoggio io l'avrei comprato con una vile tolleranza? Ah signor conte; ella vive ancora un po' troppo nell' età trascorsa, in un' età che grazie a Dio è finita per sempre; quando a loro titolati, di sangue nobile, di sangue azzurro, pareva una gran degnazione l'abbassarsi a trattare con noi gente minuta, e per noi aveva da essere un gran regalo la famigliarità d'uno della razza Olimpica, da pagarsi con qualunque condiscendenza: ma la sa che anche allora l'onesto borghese non avrebbe mai compensato questo falso onore coll'abbandono della propria dignità, del proprio decoro?... Nelle prossime elezioni, non che sostenermi, faccia pure la più aspra guerra al mio nome, ne sarò più contento. E sappia che non v'è carica, che non v'è onoranza al mondo per cui io faccia pur l'ombra d'un sacrifizio della mia delicatezza.

CONTE. Insomma...

TRA. Basta. Ella non può dirmi nulla: io non ho più nulla da dirle. — Ecco la porta.

CONTE. (*partendo*). (Mi vendicherò)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Una misera soffitta. Porta d'ingresso in fondo. A sinistra un uscio che mette in altra camera; a destra un usciolo che chiude un bugigattolo sottotetto. A sinistra verso il fondo un paravento.

SCENA PRIMA

Brigida *e poi* **Montoni.**

Bri. (*china verso il bugigattolo di cui ha lasciato aperto l'usciolo*). E' mi pareva ancora di averci delle patate qui, e c' è un vuoto completo.

Mon. (*esce dalla stanza a sinistra pronto per uscire*). Che cosa fai costì?

Bri. (*s'alza e lascia l'usciolo aperto*). Cercavo se ci avevo qui ancora delle patate.

Mon. Che patate? Che patate?... Ora che son io qua s' ha da viver bene... Va a fare migliori provviste...

To': eccoti dei denari (*Brigida esita a prenderli*). Ebbene, che fai ora? non li vuoi?

BRI. Ecco; vi parlerò schietto.

MON. Sentiamo.

BRI. Quando non vi lasciavate vedere ed io, mezzo malata, non ci avevo mezzi da guadagnarmi denari, mi pareva che avrei presi tanto volentieri i vostri soccorsi a cui ho pur diritto: ma ora da due giorni che vi siete qui rifugiato sento molto diversamente, e quasi mi fa pena il prendere quello che voi mi date.

MON. Oh perchè?

BRI. Perchè, perchè! Perchè sono guadagnati in un certo modo...

MON. Che cosa vorresti dire?

BRI. Lo sapevo già prima qual era il mestiere che voi facevate, ma jeri che venne qui quel vecchio superbione a parlare con voi...

MON. Tu hai udito quello che si disse?

BRI. Non tutto, ma abbastanza per capire che trattavasi di pubblicare delle accuse contro una povera famiglia, e contro una giovane donna, e che voi ricevevate una paga per far ciò.

MON. Hai tu inteso di chi si trattasse?

BRI. Questo no; ma di qualunque siasi, sentii che questa era... lasciatemi parlar liberamente... era un'azione indegna.

MON. Brigida! — Silenzio!... Non vo' più sentir neppur una parola (*passeggia su e giù concitato*). Ringrazia che sei una donna... da un uomo queste parole vorrebbero del sangue... Azione indegna? — Gli uomini intanto mi temono... e mi pagano... Tu non conosci che cosa sia la società (*pausa*). E credi

tu che questa parte ch' io faccio non dispiaccia anche a me?... È la necessità che mi vi ha spinto... È l' interesse che mi vi tiene... Guadagno di molto e nel mondo ogni cosa si misura dall'util che rende... (*altra pausa*). Va... sono ridicoli scrupoli i tuoi... Prendi questo denaro... se non per te, pel tuo bambino.

Bri. (*lo prende*). E vado subito a comperare qualche cosa, chè il piccino ne ha bisogno.

Mon. No, subito. Aspetta un momento ch' io sia rientrato.

Bri. Voi uscite?

Mon. Sì, ho dato ritrovo al *proto* del giornale in quel miseruzzo di caffè che c' è lì sull' angolo. Abbiamo da combinare il numero per domani.

Bri. E non avete più paura che vi piglino?

Mon. Non ho che da attraversare la strada. Spero bene che non ci saranno i carabinieri in agguato... Guarda un po' per la finestra se vedi monture o faccie sospette!

Bri. (*dopo aver guardato*). Non vedo nulla.

Mon. Allora vado... Bada che deve tornare quel signore che venne jeri. Se mai venisse in mia assenza fallo aspettare chè io torno in breve... A qualunque altro ti venisse a domandare di me tu fa lo gnorri e come se non mi avessi visto nè conosciuto (*via*).

Bri. Va bene. — La presenza di costui mi è divenuta poco meno che insopportabile... E pensare che ho potuto credere alle sue parole ed alla sua onestà... Ah come sono punita del mio fallo... Mi par che il bambino abbia mosso (*apre l' uscio a sinistra e guarda*). No è ancora placidamente addor-

mentato (*si batte all'uscio di fondo*). Qualcheduno! Che sia già quell' antipatico vecchio di jeri? Dovrebbe avere incontrato Montoni su della scala Chi è là?

MAR. (*di dentro*). Apri, Brigida chè sono io.

BRI. Santa vergine! La signora Marianna! (*s' affretta ad aprire*).

SCENA II.

Marianna e Brigida.

MAR. (*ha un fitto velo sulla faccia, ed è tutta ansante*). Sei sola?

BRI. Sì, per fortuna... Ma la s'accomodi che la deve essere stanca d' aver fatte tutte queste scale.

MAR. (*siede, alza il velo e si vede che la è pallida ed agitata*). Ch' io riprenda un po' di fiato... sono corsa tanto!

BRI. Come è mai buona!... Sono certa che essa mi ha recato il ricapito di qualche casa dove andare a lavorare?

MAR. No... Di questo avevo pregato Barbarotti, il quale mi ha promesso di trovartene e venirtene avvisare: non è ancora venuto?

BRI. No... Ma mio Dio! Ora che la vedo meglio sora Marianna, come la è pallida e conturbata. O che le è capitata qualche disgrazia?

MAR. Sì, Brigida... Se io sono qui ora, non è per te, ma per me... non vengo a renderti nessun favore, ma a domandartene uno.

BRI. Ma parli... La mi comandi... Oh il cielo voglia ch' io potessi esserle utile in qualche modo.

MAR. Ascoltami... Ho la testa così confusa che non so bene se riuscirò a spiegarmi... Ti dirò tutto... Il giornale di quel scellerato Montoni da tre giorni ha preso a perseguitare ferocemente mio padre.

BRI. Quel buon galantuomo del signor Travetti, che se ce n' è uno al mondo che meriti rispetto...

MAR. Ma come se non bastassero tutte le inique calunnie con cui tentarono morderlo, si rivolsero anche contro di me.

BRI. Contro di lei? Possibile! Ma che cosa possono dire contro di lei che la è un angioletto del paradiso?

MAR. Pubblicarono che una signora, e senza dirne il nome se ne diedero tali contrassegni che chiunque mi conosca per poco non può a meno di capire che sono io: che questa signora ha dei misteriosi ritrovi in una viuzza della città vecchia, che venendo giù dalla campagna dove lascia il marito, col pretesto di far delle commissioni, va in una certa strada sospetta, in una casa ancora più sospetta, per certi fini che la malizia del lettore può indovinare.

BRI. Questa è una scelleraggine senza esempio. Ma vide ella proprio stampate tali infamie?

MAR. Coi miei occhi... Ho subito pensato che se Paolino vedeva quest' infamia ne nasceva una disgrazia. Ho distrutto il foglio che ci venne mandato per la posta... Per antivenire ogni pericolo, io ne ho pensato di molte cose. Ho pensato finalmente servirmi di te.

BRI. Ma la dica. Io son pronta a tutto per suo servizio.

MAR. Per quanto sia malvagio quell' uomo, mi pare impossibile che quando conoscesse la verità, volesse ancora ostinarsi nella calunnia e negarsi ad una legittima riparazione. Abbi pazienza Brigida, cerca tu di lui...

BRI. Gli è bello e trovato . . . Per fortuna l' ho qui nelle unghie e me ne farò sentire.

MAR. (*alzandosi*). Gli è qui?

BRI. Sì, signora. È venuto nascondersi nel mio umil quartiere... Appunto! Deve averlo trovato su per la scala.

MAR. Ho incontrato un uomo che mi ha squadrata da capo a piedi...

BRI. Gli è lui... Ah! ora che torni...

MAR. Non vorrei trovarmi con esso.

BRI. Allora, sora Marianna, la se ne vada... Ha detto che stava poco a rientrare... Io ho già capito tutto, e so quel che ho da fare.

MAR. Va bene; mi ti raccomando. (*s' avvia; si batte all' uscio di fondo*). O Dio! c' è gente.

BRI. Aspetti un momento... Chi è là?

CAV. (*di dentro*). C' è il signor Grisostomo?

MAR. Conosco questa voce. È del peggior nemico di mio padre.

BRI. Ah sì!... È il vecchio antipatico che è venuto ieri.

MAR. Non voglio a niun modo esserne veduta.

BRI. Abbia pazienza. Entri un momento in quella stanza: io, senza tanti complimenti, mando a spasso questo brutto figuro.

CAV. (*di dentro battendo alla porta*). E così? Si apre o non si apre? Sono *me!* (*Marianna entra nella stanza a sinistra. Brigida va ad aprire*).

SCENA III.

Il **Cavaliere** *e* **Brigida.**

Cav. Poffare!... Che modo è questo! Mi avete fatto come si direbbe... aspettare.

Bri. Scusi: di chi cerca Lei?

Cav. Oh bella! di chi? Non mi riconoscete? Son venuto ieri... Devo parlare con quel tale... che voi sapete meglio di me chi sia.

Bri. Quel tale non è più qui e la farà meglio ad andarlo cercare altrove.

Cav. Come? Non è più qui?... In che altrove lo debbo andare a cercare? Siamo stati intesi che sarei tornato qui quest' oggi, a quest' ora.

Bri. Intesi o non intesi, la è come gliela dico io; e siccome io debbo uscire la prego...

Cav. Mi mettete sto per dire alla porta... Ma questa è strana per davvero... Io ho assolutamente bisogno di parlare con Montoni.

SCENA IV.

Montoni *e detti.*

Mon. Ed eccomi qua.

Bri. (Il diavolo lo manda).

Cav. Che cosa diceva adunque questa... femmina, che voi non eravate più qui?

BRI. La ragione per cui dissi così è facile a capirsi: questa è casa mia e non voglio che qui si facciano i vostri bei complotti.

CAV. Oh sentite la insolente.

MON. Brigida!

BRI. Eh! so tutte le vostre prodezze.

MON. Olà, basta... saprò farmi rispettare, e far rispettare chi è con me.

CAV. Sicuro!... Mi faccia... come si direbbe... rispettare.

MON. Io e questo signore abbiamo a discorrere insieme di cose di rilievo. Voi andate a far le provviste di cui avete bisogno e lasciateci in libertà... Signor Cavaliere venga meco; passiamo in quest'altra camera (*avvicinandosi verso l'uscio a sinistra*).

BRI. (*si mette davanti alla porta*). No signore, qui non si entra.

MON. Oh perchè?

BRI. Perchè non voglio.

CAV. Questa la è... direi... strana.

MON. C'è qualcheduno là dentro?

CAV. Oh oh... come si direbbe... contrabbando.

BRI. Ebbene? E se ci fosse qualcheduno?

CAV. Poffare!... Io non voglio che anima al mondo sappia ch' io son venuto qua e perchè.

MON. Chi è là dentro? Voglio saperlo.

BRI. No, non lo saprete mai (*Montoni vuole allontanarla dalla porta*). Ardireste usare la violenza?

MON. (*la lascia e passeggia la scena*). L'individuo che là si nasconde, dovrà pure uscire (*gridando all' uscio*). Chiunque siate se non siete un vile mostratevi.

CAV. Un momento, che diamine!... Non voglio esser visto io: piuttosto... come si direbbe... me ne vado.

BRI. In quella stanza non c'è un uomo.

MON. No? (*tra sè*). Oh quale idea! (*corre al cavaliere che stava per partire*). Si fermi un momento la prego.

CAV. No... non voglio che si sappia nulla, io non voglio impicci io...

MON. (*tirandolo in disparte*). Dia retta; il conte di Valnota quando raccontò jeri nella spezieria d'aver visto la signora Marianna con un fitto velo sulla faccia entrare in una delle viuzze sospette della città, non disse il nome di quella strada?

CAV. No.

MON. La faccia a ricordarsi.

CAV. Eh! mi ricordo benissimo. Il conte, incitatissimo contro Travetti e la famiglia, sputava fuoco e fiamme: fra le altre cose disse anche questa che a me parve... come si direbbe... ghiotta da sapersi, e venni caldo a raccontarla a lei. Ma perchè mi domanda questo?

MON. Nulla, nulla... (*fra sè*). (La donna velata che vidi salire in fretta la scala e che mi parve di riconoscere... certo è lei). So chi è quella donna. È la figliuola del signor Travetti.

BRI. Ah! l'avete riconosciuta su per la scala?

BAR. (*di dentro*). Brigida!... Olà, Brigida,

MON. Qual voce... È Barbarotti... Ora capisco tutto.

CAV. Barbarotti!... Poffare! Meno che un altro voglio che mi veda.

BAR. Ci siete Brigida? Aprite la porta che ci si veda....

CAV. Dove nascondermi?... Nascondetemi.

MON. (*additando il sottotetto*). Qui.

CAV. In questo bugigattolo!... Non ci si può stare come si direbbe in piedi.

BAR. (*batte alla porta di fondo*). C'è qualcuno?

MON. Presto.

CAV. Bisogna piegarsi alla necessità (*si nasconde*).

MON. Apri pure a Barbarotti; ma taci della mia presenza in questo luogo, o guai! (*si nasconde dietro il paravento*).

SCENA V.

Barbarotti, Brigida e Montoni.

BRI. (*apre*). Buon giorno signor Barbarotti.

BAR. Addio Brigida! vi stupirete a vedermi qua.

BRI. Niente affatto. Sapevo che la doveva venire.

BAR. Come mai?... A meno che non abbiate già visto la signora Marianna e che sia stata lei a dirvelo.

BRI. Ssst!

BAR. Come ssst? non si può parlare?

BRI. Nulla, nulla... Ella dunque è stato molto buona a venire fin qui.

BAR. L'avevo promesso alla signora Marianna — (*Brigida gli fa segno di tacere: egli si guarda attorno, non vede nessuno e continua*). Mi son dunque messo in giro per ottenere lo scopo ed ho compiutamente riuscito. Eccovi intanto il ricapito d'una casa dove potete recarvi fino da domani.

BRI. La ringrazio infinitamente.

MON. (*sporgendo la testa*). (Parlano troppo piano: non capisco più).

Digitized by Google

BAR. È dunque stata qui la signora Marianna?

BRI. Parli più sottovoce, la prego.

BAR. Oh che c'è qualcheduno che ci ascolta? (*voltandosi vede la testa di Montoni che scomparisce dietro il paravento*). Cospetto! Ho visto un'ombra dileguarsi là dietro. Di tutte le ombre a me piace vedere i corpi (*va al paravento*). Saltate un po' fuori voi che giuocate a nasconderello (*scostando il paravento si trova a fronte a Montoni*). Montoni! Benone! Io avrei pagato il prezzo d'una mezza dozzina di articoli umoristici per trovarmi faccia a faccia con costui. Brigida, lasciateci pure in libertà che ho quattro paroline da dire a questo bel signore...

BRI. (S'aggiustino, vado a far compagnia alla signora Marianna) (*via*).

BAR. (Due giornalisti insieme! Se ce ne rimarrà le falde dell'abito, sarà un miracolo).

SCENA VI.

Barbarotti e Montoni.

MON. Or dunque che cos'è che vuol dirmi lei? Non si vantò pur l'altro jeri che non avrebbe nulla mai da spartire con me?

BAR. Non tanta arroganza, signor mio bello (*gli va incontro minaccioso, facendo il mulinello col bastone; e Montoni indietreggia impaurito*).

MON. Se voi vi siete sentito offeso da qualche articolo o frase del mio giornale, avete un giornale anche voi, e potete rispondermi.

BAR. No signore. Non imbratto il mio foglio con siffatte polemiche.

MON. Se volete domandarmi una soddisfazione d'onore...

BAR. D'onore?... Parlare di questa roba con voi? La vi gira. La gente che si rispetta non scende in campo a darvi col suo sangue un falso brevetto d'onorevolezza. Esseri della vostra risma, io li ragguaglio a serpi velenose: se ne vedo una drizzarsi sul mio cammino, l'abbatto col mio bastone.

MON. È così, che voi, liberalone, capite la libertà della stampa; che voi, giornalista, sostenete il giornalismo?

BAR. Voi non rappresentate la libertà della stampa, ma la licenza dell'ingiuria. Sì, sono giornalista anch'io, e vorrei il giornalismo stimato ed influente; per ciò detesto gli iniqui eccessi d'un libellista come voi. Io sono pur vivace... e fors'anche troppo... nelle mie polemiche; sbaglierò nel giudicare uomini e cose; ma io parlo per convinzione e per impulso della mia coscienza; ma io, anche dei miei più fieri avversarii, non ho mai attaccato che la vita pubblica, non sono mai entrato nel sacro penetrale della famiglia, che voi profanate colle vostre diffamazioni e calunnie; voi che vendete a prezzo di denaro, vile sicario della penna, l'oltraggio e l'accusa.

MON. Signore! Per tutti i diavoli...

BAR. Aspettate a chiamare i diavoli; che non ho finito. Voi avete empiamente insultata una famiglia alla quale mi legano intimi vincoli d'amicizia. Voglio che pubblicamente vi ritrattiate e ne domandiate perdono.

MON. Questo è troppo (*atto minaccioso di Barbarotti*). Sì, son disposto a fare qualche cosa... (*si picchia alla porta di ingresso*). Ah sentite, c'è gente.

BAR. Non importa.

MON. Importa bene a me. I carabinieri mi cercano e non vorrei che fossero essi.

BAR. Chiunque siasi che viene, io apro. Quello che volevo dirvi ve l'ho già detto. Se nel numero di domani non vi sarete ritrattato, saprò ben io che cosa dovrò fare (*apre, Montoni si gitta dietro il paravento*).

SCENA VII.

Paolino, Travetti *e detti.*

BAR. Tu Paolino! Voi signor Travetti?

PAO. Barbarotti! (*a Travetti*). Ah tu vedi bene, padre mio, che la cosa è chiara pur troppo e non rimane più luogo a dubbio.

TRA. Un momento, un momento, non precipitiamo nulla.

PAO. Signor Barbarotti, avrete da darmi ragione del vostro infame procedere.

BAR. Io! Che infame procedere? Cosa sono questi termini?

TRA. Piano, piano; facciamo a spiegarci... Sentite, Barbarotti; credo meglio dir tutto dall'a alla zita senza reticenze.

BAR. Mi farete piacere.

MON. (Ascoltiamo; mi sarà forse utile quello che apprenderò).

TRA. Quell' infame fogliettaccio che non voglio nominare pubblicò certa novelletta di una signora...

BAR. La vidi anch' io.

PAO. Di quel numero un' infinità di copie giunsero stamattina al villaggio, ed una specialmente indirizzata a me con quell'articoletto segnato in rosso mi fu consegnato nelle proprie mani dall' uffiziale medesimo di posta, da quel tristo d' uno speziale. Corro a casa, e che cosa apprendo? che mia moglie a cui evidentemente alludeva l' articolo, era partita per Torino... Cercai di mio suocero...

TRA. Sì, pur nel tumulto della sua mente, ebbe il buon senso di venire da me e di dirmi tutto. I' malaugurato sospetto, pur troppo, aveva fatto breccia nel suo cuore.

PAO. E come avrei potuto difendermene? L' altro ieri cadendomi per caso sott' occhio il taccuino di Marianna, ci leggevo queste parole: « Tornare da B. » e il ricapito di via de' Fornelletti N. 85. Avevo visto parlar sottovoce fra loro con quel taccuino in mano mia moglie e costui. (*additando Barbarotti*), ed ora senza volermi aspettare, a mia insaputa, Marianna era partita per Torino.

TRA. Io conobbi che ogni ragionamento sarebbe stato inutile a convincere Paolino: vieni, gli dissi, andiamo insieme a quel ricapito; e tocchiamo con mano la verità.

PAO. Ed eccola la verità!... Qui troviamo il signor Barbarotti.

BAR. Innocente, com'è innocente la signora Marianna. Lasciatemi parlare un poco anche me, che diavolo! Sapete in casa di chi vi trovate? In casa della Brigida, l' antica vostra cameriera, signor

Travetti. Se la sora Marianna è venuta qui, si è per portarle dei soccorsi, e se io stesso ci sono è perchè venni a dare alla Brigida l'indirizzo di certe famiglie dove la può trovar lavoro.

TRA. E ciò spiega tutto. Su questa base furono pubblicate le calunnie.

BAR. Delle quali appunto io teneva qui il degnissimo autore. (*si volge e vede Montoni alla porta che sta per isgusciar fuori. Gli salta addosso, lo afferra e lo tira innanzi*). Un momento signor mio bello.

TRA. Qui costui!

PAO. Miserabile!

MON. Nessun insulto, signori... Non sono calunnie quelle che ho pubblicate, sono dolorose verità... Per beneficare non occorre nascondersi paurosamente. Aprite quell'uscio, signor Paolino, e là dentro vedrete vostra moglie.

TRA. Ah non può essere.

BAR. Vi giuro che costui mente.

PAO. (*si è slanciato per aprir la porta e poi si è fermato*). Non posso crederlo... Eppure... Padre mio perdonami... Dovrei schiaffeggiare questo vile e partirmene senza neppur pensare ad aprir quella porta... ma non posso.

TRA. (*prendendo per mano Paolino*). Vieni meco... Sarò io stesso ad aprirla, quella porta. (*va ad aprire: si presentano Marianna e Brigida*).

SCENA VIII.

Marianna, Brigida *e detti.*

TRA. Marianna, tu qui!

PAO. Era vero?

BRI. Sì signori, ella è qui; ma come l'angelo di consolazione che viene a sollevare le miserie degl'infelici. Per lei un povero bambino non è morto d'inedia, una povera donna non è impazzata di disperazione: quella donna son io, quel bambino è il mio... Sì ella venne qui parecchie volte, nascondendosi, perchè questo segreto volevano la stessa sua modestia, la paura di spiacere alla famiglia che le aveva proibita ogni relazione con me... (*a Montoni*). E voi contro questa nobil donna avete commessa una delle vostre più triste azioni; Essa ha salvato dalla morte vostro figlio che voi avevate scelleratamente abbandonato, e voi avete tentato infamarla. Ma costui non è il solo colpevole; un tristo lo ha spinto al passo scellerato; e la provvidenza ha voluto appunto guidar qui in questo momento anche lui: gli è per fuggire la vista di quel cotale, che la signora Marianna s'era nascosta. (*va ad aprire l'usciolo*). Venga fuori signore, che qui si ha bisogno di lei.

SCENA IX.

Il **Cavaliere** *e detti.*

CAV. (*cogli abiti sporchi di ragnateli e polvere*). Poffare!... Non ne potevo più.

TRA. (*riconoscendolo*). Il Cavaliere!

PAO. Lui!

BAR. Colpo di scena!

CAV. (Diavolo). (*a Montoni con rabbia*). Mi avete tirato in uno... come si direbbe... agguato.

MON. Io signori...

TRA. Tacete. A voi, vile stromento d'un vilissimo nemico non do che quello che vi meritate: il più solenne disprezzo.

BAR. Approvato.

TRA. (*al Cavaliere*). Quanto a te è dunque destino che io ti trovi sempre ne' miei passi come il mio genio del male? Per me, impiegato, fosti l'intrigo, la bassezza, la codarda prepotenza ad attraversarmi la carriera: per me, onorato dalla fiducia dei miei concittadini per la prosperità del mio libero lavoro, fosti la malignità dell'invidia e la viltà della calunnia.

CAV. Poffare!...

TRA. Tu m'hai fatto del male: ma non è quello che tu pensi e che hai voluto recarmi: mi hai fatto odiare. Ti odio quanto ti disprezzo: io che ho perdonato a tutti, a te non perdonerò mai: e prega Iddio che un giorno non venga in cui la tua sorte dipenda da un mio fatto, da una mia parola... Quel giorno ti schiaccerò sotto i miei piedi.

FINE DEL QUARTO ATTO.

Digitized by Google

ATTO QUINTO

La decorazione dell'atto secondo.

SCENA PRIMA.

Gruppo di contadini alla porta della casa municipale, dove hanno luogo le elezioni; altri seduti innanzi all' osteria; una frotta fra cui **Giacomo** *e* **Pietro** *in mezzo alla scena intorno a* **Giacchetta** *che sta perorando. Lo* **Speziale** *sulla porta della sua bottega, il* **Pretore**. *L'***Oste** *che serve i bevitori.*

GIAC. (*continuando un discorso*). Sì, miei cari, ecco il famoso progetto di Travetti intorno ai beni comunali, di cui i suoi nemici tanto gli fan carico: dare in porzioni diverse quella terra ai migliori e più onesti e più poveri fra i coltivatori a lunghissimo affitto, prestando loro un capitale e gli strumenti del lavoro.

PIE. Se la è così, è tutto un altro affare: e per me,

purchè mi si dia un po' di campi anche a me, gli do ragione e grido viva il signor Travetti.

GIAC. Lo sapevo bene io che quell'uomo non poteva pensar nulla che fosse di danno alla povera gente. E' le vuol bene alla povera gente, il sor sindaco. (*continuano a discorrere con ammirazione intorno a Giacchetta*).

PRE. (*allo speziale*). Ebbene, che glie ne pare di queste elezioni? Vincerà il partito del sindaco attuale?

SPE. Ma! L'urna è sempre un mistero... Però se avessi da dire, credo che Travetti la spunterà anche questa volta. La guerra che gli fu mossa fu troppo aspra e troppo poco accorta... Il *Curioso* presso gli elettori gli ha fatto più bene che male... Se si fossero contentati d'accusar lui, allora tanto e tanto... Ma insultare la famiglia che qui in paese è ben veduta, la mi capisce?

PRE. Dicono che sia stato il Conte a far pubblicare quel certo articolo.

SPE. Io non so nulla... Certo è che il conte narrò qui nella mia bottega quella tale avventura: qualcuno la ascoltò e... Ma ecco appunto tutta la famiglia Travetti che torna da messa.

PRE. Ed ecco il sindaco fermato al solito da una frotta di buone donne che gli domandano chi consiglio, chi protezioni pel figliuolo o pel marito, chi soccorso.

SPE. Il sor Paolino e sua moglie se ne vanno di nuovo come due sposini novelli; dopo quel certo articolo vuolsi che sia successa una spiegazione tra loro, per cui ella dimostrò al marito la sua innocenza.

PRE. Egli l'ha creduta?

SPE. Già.

SCENA II.

Paolino, Marianna *e detti.*

(*Paolino e Marianna vengono a braccetto; i contadini si scuoprono il capo e li salutano con benevola reverenza*).

PAO. Buon giorno, buon giorno, amici cari.
MAR. Addio Giacomo: la famiglia come va?
GIA. Benone per grazia di Dio.
MAR. E voi Pietro?
PIE. Eccellentemente, grazie.
SPE. (*andando loro incontro*). Li riverisco.
PAO. (*asciutto*). Servo suo.
PRE. Ho l'onore di salutarli.
PAO. L'onore è nostro signor Pretore. (*si allontanano e vengono con Giacchetta al proscenio*).
GIAC. (*prendendo le mani ad ambedue con paterna benevolenza e buon umore*). Benissimo! Così mi piace... Non ci sono più nubi fra di voi, non più sospetti, non più bronci.
PAO. Oh no! Io fui il peggior stupido di questo mondo ad accogliere pur un dubbio su questa cara donnina qui. Ma d'ora innanzi, senti, Giacchetta, quel che ti dico, lo vedessi anche coi miei occhi non vorrei più creder nulla di male...

SCENA III.

Travetti, Madama, Carlino, Adolfino *e detti.*

(*I contadini salutano Travetti e lo attorniano: Madama coi figliuoli viene innanzi verso Giacchetta.*)

MAD. Ebbene, sapreste dirmi qualche cosa del come vanno le elezioni?

GIAC. Mi pare che tutto cammini bene.

MAD. Vi confesso che temo assai. Quel benedetto uomo (*additando Travetti*), non ha voluto darsi le mani attorno il meno del mondo: non una visita ad un elettore ho potuto ottenere ch'e' facesse.

MAR. Tanto più sarà lusinghiero e soddisfacente il vincere.

MAD. Sì; ma se non si vince si fa una bella figura! E' questa volta li abbiamo tutti contro di noi: anche il conte.

PAO. Mamma, fa il piacere, non parliamo di quel signor conte.

TRA. (*avvicinandosi loro*). Che cos'è che complottate qui voi altri? Entriamo in casa ch'io ho ancora da prendere il caffè.

ADOL. Mi darai la chicca, mamma, col caffè. Non è vero babbo che me la merito la chicca, chè sono stato buono in chiesa?

TRA. Sì, carino. Andiamo.

GIAC. Io aspetto ancora un momento... Il caffè l'ho già preso... sto qui a sorvegliare il campo di battaglia.

CAR. Anch'io se sei contento babbo, mi fermo qui ancora un poco.

TRA. Va bene, fate come vi piace. (*prende Adolfino per mano ed entra in casa seguito da Madama, Paolino e Marianna*).

CAR. Sono rimasto qua con lei, per chiederle un consiglio, signor Giacchetta.

GIAC. Che consiglio? Di pur su.

CAR. Mi è riuscito di leggere ieri quel numero del *Curioso* in cui si dice tante scelleraggini a carico di mio padre e di mia sorella.

GIAC. Oh dove hai preso quella porcheria?

CAR. L'ho trovato tutto spiegazzato nella stanza di Paolino. Or bene, a me par che ciò non abbia da lasciarsi passare così liscio e che a me appunto tocca fare qualche cosa.

GIAC. A te!

CAR. Sicuro. Io sono figliuolo e fratello delle persone oltraggiate, e corpo del diavolo!...

GIAC. Oh sentitelo questo ragazzo! E che cosa vorresti fare?

CAR. La voce pubblica accusa autori di quell' infamia il conte ed il cavaliere. Voglio andarne a domandar ragione a loro.

GIAC. Ve' s' egli ha del fegato questo uomaccino. Bravo!

CAR. Dunque lei mi approva? Bene! (*s'avvia risolutamente*).

GIAC. (*fermandolo*). E dove vai adesso?

CAR. Vado dal cavaliere e gli do dello sciagurato birbante: vado dal conte e gli dico il resto.

GIAC. Cospetto, come la fai spiccia. Non bisogna invece far nulla di ciò: non otterresti altro che dar nuovo e maggior dispiacere a tuo padre ed ai tuoi.

CAR. Giurabacco! Eccone appunto uno che viene: il cavaliere! Che sì, che qui stesso gli do il fatto suo.

GIAC. (*tenendolo*). Olà biricchino! Qui si sta ai miei ordini e non si fanno pazzie. Lascia menare la barca da chi ha il polso più forte del tuo.

SCENA IV.

Il **Cavaliere** *dalla casa comunale e i precedenti.*

CAV. (*col solito sussiego ai contadini*). Buona gente che cosa fate qui... come si direbbe... a far nulla? Siete già andati a votare?

GIAC. Sì, andiamo a votare. Evviva il signor Travetti.

CAV. Impertinente!

PIE. Evviva il sor Travetti.

CAV. Anche costui! Animali tutti.

CONTADINI. Andiamo a votare, e viva il nostro buon sindaco (*partono tutti e restano in scena, il Pretore, lo Speziale, il Cavaliere, Giacchetta e Carlino*).

CAV. Ma cosa vuol dir ciò, signor Agapito? Che cosa vuol dir ciò, signor pretore?... Quel cotale me li ha... come si direbbe... stregati... L'uffizio elettorale è riuscito tutto favorevole a lui... Ha commesso mille brogli, ne son sicuro, fatto mille brighe... È un'indegnità... come si direbbe... una porcheria... Ma io ricorrerò a chi di dovere... Poffare! Ho ancora delle relazioni... sto per dire... in alto luogo, e risparmierò a questo paese la vergogna di aver di nuovo a sindaco quel... direi... poco di buono.

CAR. Ora gli salto agli occhi.

GIAC. (*trattenendolo*). Sta cheto; lascia fare a me. Signor cavaliere?

CAV. Che cosa mi volete?

GIAC. Vi voglio dire due cose: una che Travetti ha intentato un processo per diffamazione e calunnia contro il *Curioso* e contro voi.

CAV. Contro di me? Un processo! Che temerità! che orrore!

GIAC. Montoni confessa che siete voi l'autore degli articoli ingiuriosi...

PRE. E allora ella sarà inevitabilmente condannato.

CAV. Ma non c'è più giustizia a questo mondo?

GIAC. L'altra cosa che ho da dirvi è questa: che Travetti è disposto a ritirare la querela ai seguenti patti: che rinunziate voi da canto vostro ad ogni azione giuridica pel rovesciamento del vostro legno sulla strada e pei fatti e detti di Giacomo, che paghiate alla cassa dell'Asilo infantile la somma di mille lire; e così avrete fatto una volta in vostra vita, ed a vostro marcio dispetto, un'opera buona...

CAV. Ch'io rinunci alla mia giusta vendetta? Ch'io paghi mille lire? Siete matto, sto per dire, e lo dico...

GIAC. Allora dovrete a voi medesimo tutte le cattive conseguenze che vi verranno da questo rifiuto.

SCENA V.

Barbarotti *e detti.*

BAR. Vengo apportatore di una novità. Montoni è arrestato.

CAV. Arrestato!

BAR. La Brigida non volle più contaminasse colla sua presenza la soffitta in cui ella abita: prima che avesse tempo a trovarsi un nuovo ricovero, i carabinieri che ne stavano alla caccia lo colsero... È imputato di articoli sovversivi dell' attual ordine di cose e di atroci ingiurie al capo dello Stato.

CAV. (Al capo dello Stato!... Misericordia!... E se si scoprono le mie attinenze con quel miserabile — io sono compromesso innanzi al potere.)

SCENA VI.

Giacomo, Pietro, *l'* **Oste,** *i contadini che escono dalla casa comunale in allegro tumulto.*

GIA. Evviva! Evviva! La vittoria è nostra. Il sor sindaco è il primo della lista a gran maggioranza.

CONTADINI. Viva il sor sindaco: viva il sor Travetti!

CAV. (Crepo dalla bile).

GIA. Facciamo una dimostrazione al sor sindaco.

PIE. Sì, facciamola.

OSTE. Chiamiamolo fuori.

CONTADINI (*aggruppati sotto la finestra di Travetti*). Viva il sor sindaco! Fuori il sor sindaco!

CAR. Come vuol bene al babbo tutta quella gente!

BAR. Perchè si è persuasa d' averci la sua convenienza.

GIAC. Non illuderti, giovanotto. Fra poco quelle medesime bocche che ora gridano evviva, possono gridare abbasso, e tuo padre non averci torto nessuno: Il favore popolare è instabile come il vento.

CAR. E allora come s' ha da fare?

GIAC. Seguire la propria coscienza.

CONTADINI. Viva! viva! Fuori! fuori!

SCENA VII.

Travetti *e detti.*

TRA. (*alla finestra*). Che cosa c' è? Che cosa mi si vuole? (*La folla applaudisce e grida viva al vederlo*).

GIA. Siamo venuti ad annunziarle la sua rielezione a gran maggioranza.

TRA. Grazie, amici miei... e con voi ringrazio tutti gli elettori che mi hanno voluto onorare del loro voto. Questa prova di fiducia di cui vado altiero, mentre mi serve di testimonianza che per l' addietro non ho fallito del tutto al nobile dovere che voi mi avete voluto imporre, mi sarà di stimolo anche maggiore, in avvenire a curare il bene, il progresso e la prosperità di questo paese che a noi tutti è cotanto caro. (*La folla applaudisce Bravo! Bravo!*)

TRA. Ora allontanatevi e tornate alle case vostre... Addio miei buoni amici: e se non mi mancherà il

vostro appoggio, io spero da canto mio di meritarmi sempre la vostra fiducia ed il vostro affetto (*si ritira accompagnato dagli applausi della piazza*).

GIA. Quello è un uomo!... E pensare che certi scellerati, che non valgono un legacciolo delle sue scarpe, hanno tentato infamarlo (*guardando minaccioso il cavaliere*).

L'OSTE. Gente che in fin dei conti al nostro paese non ha fatto nessun bene.

GIA. Anzi ha cercato di far più male che potesse ai poveri diavoli.

CAV. (Preferirei di essere a casa mia).

GIA. Si desse una buona volta una lezione a certuni.

PIE. Che si che si farebbe bene.

CAV. Caro messer Agapito, io entro un momento nella sua spezieria.

SPE. Bravo! Per chiamare addosso anche a me lo sdegno di questa brava gente.

SCENA VIII.

Il **Conte**, *poi* **Paolino**, *e i precedenti.*

CONTE. Signor cavaliere, è lei appunto ch' io cerco.

CAV. Sono da lei signor conte... Ma qui non si può discorrere. Andiamo... come si direbbe... via (*esce Paolino*).

CONTE. Signor no. — Qui in presenza di tutti costoro desidero dirle quello che mi sta sul cuore. In un momento di stizza — ed una stizza ingiusta, non esito a proclamarlo — contro la famiglia del signor

Travetti, io nella bottega del signor speziale in presenza di lei cavaliere, mi son lasciato sfuggire il racconto d'un fatterello che ella s'affrettò ad interpretare a carico d'una signora degna d'ogni rispetto e riguardo.

CAV. Ma io... sto per dire...

CONTE. Mi lasci parlare. Ho appreso questa mattina solamente che le sue calunniose interpretazioni furono pubblicate da uno schifoso libello quotidiano.

CAV. (Oh come mi piacerebbe esser lontano di qua!)

CONTE. Mi sento fremere alla sola idea che mi si possa supporre complice di tanta infamia: e siccome di quella non possono essere colpevoli che lei o il signor speziale...

SPE. Io no... Io protesto.

CONTE. Così vengo ora a domandarne conto.

CAV. Che conto... come si direbbe... d'Egitto?

PAO. (*avanzandosi*). Signor conte, nel vederla io era uscito per domandare a lei ragione di quelle scelleraggini; le sue nobili parole mi hanno prevenuto... Di costui e del suo complice farà giustizia un buon processo.

GIA. Quel birbone ha osato calunniare la signora Marianna.

PIE. Che è la provvidenza di tutti i poveri.

GIA. La lezione e' se la merita davvero.

TUTTI. Diamogliela (*s' avanzano minacciosi verso il cavaliere gridando:*) Abbasso! abbasso! (*il pretore e il conte vogliono proteggerlo: ma la folla li respinge e s' impadronisce del cavaliere*).

GIA. Ah! ora ti faremo ballare la monferina, prepotentaccio.

CAV. Misericordia! Ajuto!... Miei bravi amici.

SCENA ULTIMA.

Travetti *seguito da* **Madama** *e da* **Marianna** *e detti.*

TRA. (*si precipita in mezzo alla folla, si fa far largo e giunge sino al cavaliere che toglie dalle mani di Giacomo*) Alto là! figliuoli, che cosa fate? Fermi per Dio!... Giacomo le mani a casa.

GIA. Quello lì è un birbone.

PIE. Ce lo lasci conciare pel dì della festa.

TRA. (*con forza*). Silenzio tutti! Gli uomini dabbene non pensano ad imporre colla violenza i loro propositi, a vendicarsi colla violenza dei soprusi che a sè credono fatti. Avete la libertà: rispettatela in voi e negli altri. — Avete vinto nella pacifica lotta delle elezioni non contaminate la vostra vittoria con fatti indegni di un popolo civile... Andate, ritirativi vi prego: avrete fatto omaggio alla libertà che è una guarentigia per tutti, ed io lo considererò ancora come un servizio personale che mi avrete reso e di cui vi sarò oltre ogni dire riconoscente.

GIA. Ebbene: gridiamo ancora una volta viva il sor sindaco, e via.

TUTTI. Viva il sor sindaco! (*s'allontanano*).

CAV. Signor Travetti... vorrei dirle... ma non so come dire... Le sono grato.

TRA. Non ha da essermi grato per niente... Non ho fatto che il mio dovere... Anzi mi sono dato con ciò il piacere della vendetta. Salvandolo da quella turba furibonda sento d'essermi nobilmente vendicato più che se lo avessi, come nell'impeto dell'ira lo avevo minacciato, calpesto sotto i miei piedi.

CAV. Farò tutto a suo senno... Ritirerò ogni querela... pagherò le mille lire all'Asilo.... Venderò il piccolo podere che ho qui e me ne andrò tanto lontano che non sapranno più... come si direbbe... le mie nuove.

BAR. Bravo! Tanto di guadagnato per tutti.

TRA. (*a Madama*). Ora vedi tu, Rosa, che anche senza intrighi e senza brighe sono prosperamente riuscito?

MAD. È un bel miracolo.

GIAC. No. Unite insieme zelo, intelligenza, onestà e lavoro, e non mancherà mai di arridervi, a dispetto dei tristi e degli invidiosi, la prosperità, come arride al mio buon amico Travetti.

71407

FINE DELLA COMMEDIA

BIBLIOTECA · LUCCHESI · PALLI

Pubblicato il 30 settembre 1871.

Digitized by Google

PRODUZIONI

PUBBLICATE FINORA IN QUESTA RACCOLTA.

Fasc. 1.° UNA BOLLA DI SAPONE, Commedia in 3 atti di VITTORIO BERSEZIO . . . . L. 1. 20.

» 2.° UN CUOR MORTO, Commedia in 3 atti di LEO DI CASTELNOVO . . . . . L. 1. —.

» 3.° LE MISERIE DEL SIGNOR TRAVETTI, Commedia in 5 atti di VITTORIO BERSEZIO L. 1. 70.

» 4.° IL GUANTO DELLA REGINA, Dramma in versi in 4 atti di LEO DI CASTELNOVO L. 1. 50.

DA PUBBLICARSI IN SEGUITO

Un brindisi . . . . . DI LEO DI CASTELNOVO.
Fuochi di paglia. . . . . » »
Un pugno incognito . . . DI VITTORIO BERSEZIO.
Il Perdono . . . . . » »
Fra due Contendenti . . . . » »
Dalla vanità alla colpa . . . » »
Le Ciarle Assassine . . . . » »
La Violenza ha sempre torto . » »
L'Amore . . . . . DI CESARE VITALIANI.
Tutto per la Patria . . . . . DI CARLO D'ORMEVILLE.